

# laSoglia

QUELLO CHE PIÙ  
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale  
di S. Giustina in Colle  
anno XVIII, n. 80, Ottobre 2023

## LA STELLA DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

*La parola del Signore è sempre un evento.  
Segno di fede è il comportamento di Maria  
che ascolta i pastori e guarda la povertà  
e la fragilità del bambino.  
Raccoglie ogni parola e la medita nel suo cuore.  
Lei è il tipo di ogni vero uditore  
della Parola di Dio*

**IN CAMMINO  
VERSO IL SINODO**





CAMPOSCUOLA 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> ELEMENTARE  
CAMPOSCUOLA 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> MEDIA



“scrivo a voi”

## Cara S. Giustina...



Pellegrinaggio di Santa Giustina - 30 Settembre 2023

**C**ara Santa Giustina, eccomi qui con la mia annuale letterina che ti scrivo in prossimità della tua Festa per raccontarti un po' della Comunità che porta il tuo nome. Ecco i miei semplici pensieri, riassunti in alcune parole.

- **ESTATE!** Innanzitutto Grazie per la bella Estate che abbiamo vissuto. È stata ricca di eventi, alcuni anche straordinari. Li troverai descritti in questo numero di “laSoglia”. Abbiamo vissuto la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona. Dopo il covid e in questo periodo difficile per la Chiesa, è stato confortante vedere la partecipazione di un milione e mezzo di giovani provenienti da tutto il Mondo. E ce n'erano 9 anche della nostra Parrocchia. E non è stata solo una questione di numero ma anche di qualità. Io ho partecipato già ad altre cinque GMG (questa era la sesta) e vi ho trovato la stessa intensità. Segni ne sono stati: il silenzio di fronte all'Eucaristia durante la Veglia con il papa e la profondità delle confessioni vissute con alcuni giovani. È un segno di speranza nei giovani e nella bellezza del Vangelo. Anche i Campiscuola di Azione Cattolica e i Campi Scout sono stati belli e intensi. Pensa: abbiamo vissuto il Camposcuola con il record di partecipanti nella storia della nostra Parrocchia: 74 ragazzi di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Media!!! E anche il Grest, a quanto pare, ha raggiunto numeri record! L'estate è iniziata con il viaggio a Roma dei ragazzi della Cresima e Prima Comunione e dei loro genitori; ed è stato davvero emozionante sentire il saluto del papa!!! Insomma, abbiamo vissuto proprio una bella Estate! E ora siamo (quasi) pronti a ripartire!

- **RIPARTENZA!** Stiamo per ripartire con le nostre attività... E ci sono tanti progetti e sogni, bisogni e necessità... E non ti nascondo che non è facile ripartire... Siamo in un momento di cambiamento per la nostra Comunità. Alcune persone hanno terminato i loro servizi e sono difficili da sostituire. E dopo il covid molto volontariato è venuto meno, purtroppo... Chiederemo l'aiuto di tutti... E speriamo di trovare qualche risposta... Perché le necessità sono davvero tante (soprattutto per i giovani) e le forze poche... D'altra parte anche il nostro Signore Gesù aveva detto: “La messe è molta ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”. Intercedi anche tu, cara Giustina, perché i cuori siano sensibili alle necessità dei fratelli. E non vengano a mancare le occasioni di incontro e di crescita spirituale.

• **SINODO!** Ti affidiamo anche il Sinodo della Diocesi di Padova che si avvia ormai alla conclusione, nel dicembre del 2023. Tu che sei la patrona della nostra Chiesa di Padova, guidala all'ascolto della Parola di Dio ma anche del nostro Tempo. Fa' che possiamo cogliere i Segni dei Tempi e riconoscere la Voce di Dio e la sua Volontà per questo nostro Oggi.

• **ORDO VIRGINUM!** Da un anno il Vescovo mi ha affidato anche un nuovo incarico: quello di delegato episcopale per l'*Ordo Virginum*. Sto ancora imparando a conoscerlo... ma ho già scoperta la bellezza dei cuori di queste donne che hanno consacrato al Signore la loro verginità e vivono un'intensa vita spirituale. Sono io la persona che ne esce arricchita e stimolata a vivere con maggiore verità il Vangelo. Ringrazio la Chiesa anche per questo dono e opportunità. E invito te, che sei la Patrona anche dell'*Ordo Virginum* in quanto vergine e martire, a benedire e accompagnare queste nostre sorelle nella via della Santità.

• **PRESENZA!** Durante l'Estate era circolata la voce che avrei cambiato parrocchia... Non so se a questa notizia le reazioni siano state di speranza o timore... Ma, almeno per il momento, non è così. Probabilmente hanno fatto confusione con un altro don Claudio, il parroco di San Pietro di Camposampiero, della Diocesi di Treviso, che è stato destinato alla parrocchia di Castelfranco. Al momento io resterò a Santa Giustina e ne sono felice. Io almeno lo sono e spero anche i miei parrocchiani... E dopo il 9 novembre, Santa Giustina In Colle sarà la Parrocchia dove sarò stato più a lungo. Nelle altre parrocchie sono stato: come cappellano 4 anni a Sacro Cuore, 4 anni a Sant'Agostino e 5 a Borgoricco (e dintorni); e a Bosco (prima parrocchia) 7 anni. Ora a Santa Giustina In Colle ne inizio l'ottavo. Sempre se non ci siano sorprese dell'ultima ora. Un po' di preoccupazione c'è perché tante parrocchie, alcune anche importanti, hanno perso il loro parroco e il Vescovo dovrà trovarne i sostituti. E inizierà quindi il valzer dei cambiamenti che forse vedrà ballare anche me. Chissà! È tutto nelle mani del Vescovo e soprattutto del Signore. Certo io sono felice di iniziare quest'ottavo anno, perché mi piacerebbe far ripartire alcune belle esperienze che il covid ha interrotto e anche perché questo sarà un anno difficile per i tanti cambiamenti in corso nella nostra parrocchia e che vorrei accompagnare e sostenere. Tra questi anche il rinnovo degli organismi di Comunione: Presidenza di Azione Cattolica, Consiglio Pastorale e Consiglio Economico in primis. Per questo tempo delicato chiedo anche la tua protezione e la tua benedizione su tutta la nostra Comunità.

Santa Giustina, Vergine e Martire,  
giovane donna dal cuore forte e luminoso,  
benedici la nostra Comunità  
e accompagnala alla scoperta della Bellezza del Vangelo.  
Fa' che, consapevoli della nostra grande dignità di figli di Dio,  
possiamo essere la lampada accesa che illumina il Mondo.  
Le nostre parole siano di dolcezza e incoraggiamento,  
i nostri occhi limpidi e sinceri,  
capaci di scorgere il bello in ogni cosa e persona,  
i nostri cuori aperti e generosi.  
E sul tuo esempio fa' che compiamo la Volontà di Dio  
e siamo testimoni della Bellezza del Vangelo  
con il nostro sorriso aperto e sincero  
e con le nostre mani pronte ad abbracciare tutti  
e a prendersi cura, soprattutto dei più fragili e bisognosi. Amen.

Un grande abbraccio a te, cara Giustina,  
e a tutta l'amata Parrocchia che porta il Tuo nome!!!

## ESORTAZIONE APOSTOLICA “EVANGELII GAUDIUM” di papa Francesco

I brani biblici sotto riportati sono relativi alle citazioni presenti nell'Esortazione Apostolica progressivamente lungo tutto il testo. Questo sarà la nostra guida per i prossimi due anni, otto numeri: Natale 2021, tutto il 2022 fino a prima del Natale 2023, a Dio piacendo. Chi volesse approfondire il contenuto dell'Esortazione legga i relativi capitoli qui citati.

### PRIMO ANNO

- |                                               |                      |
|-----------------------------------------------|----------------------|
| 1) La gioia del vangelo                       | Dicembre-Natale 2021 |
| 2) La trasformazione missionaria della chiesa | Marzo-Pasqua 2022    |
| 3) Nella crisi dell'impegno comunitario       | Giugno 2022          |
| 4) L'annuncio del vangelo                     | Ottobre 2022         |

### SECONDO ANNO

- |                                                     |                      |
|-----------------------------------------------------|----------------------|
| 1) Evangelizzazione per approfondimento del kerygma | Dicembre-Natale 2022 |
| 2) Dimensione sociale dell'evangelizzazione         | Marzo-Pasqua 2023    |
| 3) Il bene comune e la pace sociale                 | Giugno 2023          |
| <b>4) Evangelizzatori con spirito</b>               | <b>Ottobre 2023</b>  |

(Gv1,43-5)

Il giorno dopo decise di partire per la Galilea e incontra Filippo e gli dice Gesù: “Segui me”.<sup>44</sup>Ora Filippo era di Betsaida la città di Andrea e Pietro.<sup>45</sup>Filippo incontra Natanaele e gli dice: “Incontrammo colui di cui ha scritto Mosè nella legge, come pure i profeti, Gesù Figlio di Giuseppe da Nazaret”.

(1Gv 1,1-3)

<sup>1</sup>Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - <sup>2</sup>la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, <sup>3</sup>quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù

Cristo.<sup>4</sup>Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.

(Mc 10-46-52)

<sup>46</sup>E giungono a Gerico. E, uscendo egli da Gerico con i suoi discepoli e gran folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, mendicante, sedeva al lato del cammino.<sup>47</sup>E, udito che è Gesù il Nazareno, cominciò a gridare e dire: Figlio di David, Gesù, abbi pietà di me!<sup>48</sup>E molti lo sgridavano, perché tacesse; ma egli molto di più gridava: Figlio di David, abbi pietà di me!<sup>49</sup>E, fermatosi, Gesù disse: Chiamatelo. E chiamano il cieco, dicendogli: Coraggio, svegliati, ti chiama.<sup>50</sup>Ora egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi, e venne da Gesù.<sup>51</sup>E, rispondendogli, Gesù disse: Cosa vuoi che io faccia per te? Ora il cieco gli disse: Rabbunì, che io veda!<sup>52</sup>E Gesù gli disse: Va', la tua fede ti ha salvato. E subito vide, e lo seguiva nel cammino.

(Mt 13,31-33)

<sup>31</sup>Un'altra parabola espose loro: Il Regno dei cieli si può paragonare ad un granellino di senape mche un uomo prese e seminò nel suo campo.<sup>32</sup>Esso è il minimo di tutti i semi, ma una volta cresciuto è più grande degli altri legumi e diventa un albero tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano tra i suoi rami.<sup>33</sup>Un'altra parabola disse loro: Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti.

(Filippesi 1,3-7)

<sup>3</sup>Ringrazio il mio Dio ogni volta ch'io mi ricordo di voi, <sup>4</sup>pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera <sup>5</sup>a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo dal primo giorno fino al presente <sup>6</sup>e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. <sup>7</sup>È giusto, del resto, che io pensi questo di tutti

voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo.

(Atti 1,12-14)

<sup>12</sup>Allora tornarono a Gerusalemme, dal monte chiamato Oliveto che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino di un sabato. <sup>13</sup>E quando entrarono salirono al piano superiore, dov'erano dimoranti, Pietro e Giovanni e Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo. <sup>14</sup>Tutti costoro erano perseveranti unanimemente nella preghiera con delle donne e Maria, la madre di Gesù, e i fratelli di lui.

(Gv 19,25-27)

<sup>25</sup>Stavano dall'altra parte presso la Croce di Gesù la sua madre e la sorella di sua madre Maria di Cleopa e Maria Maddalena. <sup>26</sup>Allora Gesù, vista la madre e, stante appresso il discepolo che amava, dice alla madre: Donna, ecco il tuo Figlio... <sup>27</sup>Poi dice al discepolo: Vedi la tua madre. E da quell'ora la accolse il discepolo tra i suoi beni.

(Lc 2,15-19)

<sup>15</sup>E avvenne: quando si allontanarono gli angeli da loro verso il cielo, i pastori si dicevano l'un l'altro: Andiamo dunque fino a Betlem e vediamo questa parola che è accaduta, che il Signore ha notificato a noi. <sup>16</sup>E andarono in fretta e scoprirono e Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia. <sup>17</sup>Ora, avendo visto, notificarono la parola che fu loro detta su questo bambino. <sup>18</sup>E quanti udirono si stupirono di quanto si diceva loro da parte dei pastori. <sup>19</sup>Ora Maria conservava tutte queste parole comparando(le) nel suo cuore.



# Evangelizzatori con spirito

*Con questo numero della rivista terminiamo la presentazione del fondale biblico dell'Esortazione Apostolica «Evangelii Gaudium» di papa Francesco*

## 1. Motivazioni per un rinnovato impulso missionario (Gv 1,43-51; EG 262)

L'incontro con Gesù cambia la vita come è capitato a Filippo e a Natanaele sulla strada che porta in Galilea. Sentiamo per la prima volta l'invito «seguimi!». È Gesù colui che sceglie e chiama. Il colloquio con Gesù spinge Filippo a raccontare ad altri la sua esperienza. A Natanaele egli dice pieno di gioia: «Abbiamo trovato colui del quale parlano le Scritture». Ma

Natanaele che conosceva le Scritture sa che in queste non si parlava espressamente di Nazaret da dove proveniva Gesù. Non bastano le Scritture, bisogna fare esperienza, bisogna vedere: «vieni e vedi!». Di fronte a questa esperienza Natanaele pronuncia il suo atto di fede. Ma Gesù gli apre un orizzonte ancora più vasto. Con gli occhi della contemplazione orante egli vedrà aprirsi il cielo sulla terra quando sarà lanciato nell'evangelizzazione.

## 2. L'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva (1Gv 1,1-3; EG 264)

L'apostolo è colui che è inviato e che ha sperimentato. L'esperienza di Giovanni è

stata quella di udire la Parola di Dio, la Buona notizia che risuonava dalla bocca di Gesù sulle strade della Palestina. Egli aveva anche visto con i propri occhi la Parola diventata evento soprattutto nella morte e nella risurrezione del Maestro. Il suo compito come missionario ora era di testimoniare con la vita la risurrezione di Gesù. Dopo il dono dello Spirito a Pentecoste gli apostoli, e con loro anche Giovanni, hanno sperimentato una trasformazione interiore: la risurrezione di Cristo era entrata nelle loro persone. E

quando rendevano testimonianza di aver visto Gesù risorto, gli ascoltatori si convincevano perché vedevano la forza della risurrezione in Giovanni e Pietro e gli altri apostoli. È un annuncio che porta negli ascoltatori la risurrezione, un'esperienza simile a quella degli apostoli. Si crea così la comunione nella comunità cristiana, una comunione che è poi con Cristo e con lui con il Padre e lo Spirito Santo.

### 3. Il piacere spirituale di essere popolo (Mc 10,46-52; EG 268)

Il missionario partecipa dei sentimenti di amore di Gesù per il suo popolo. È un amore che si manifesta nello sguardo che può cambiare la vita di coloro che egli incontra, come è capitato a cieco di Gerico. Un tempo ci vedeva benissimo, aveva visto il volto della moglie, dei figli e degli amici. Ora cieco era stato abbandonato solo sul ciglio della strada a chiedere l'elemosina. Sente passare Gesù e nel suo cuore risuona forse l'antica preghiera del padre Abramo: «Signore, non passare, ti prego, senza fermarti». E grida e continua a gridare anche se non sente avvicinarsi nessuno a lui. Ma sa che sta passando il Figlio di Davide, il Messia che avrebbe ridato la vista ai ciechi secondo i profeti. I discepoli scocciati lo invitano a tacere, ma lui insiste, perché sa che se Gesù lo guarda, riprenderà la vista. E si sente chiamare proprio da Gesù, abbandona il mantello, l'unica sua sicurezza rimastagli, e si lascia trasportare davanti a lui, che lo guarisce. Lo sguardo di Gesù sarà continuato dagli apostoli quando andando per il mondo sentiranno il grido di aiuto della gente.

### 4. L'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito (Mt 13,31-33; EG 275)

Gesù aiuta il missionario a essere ottimista, a guardare avanti. Egli si sente un



minuscolo seme tra gli uomini. Si meraviglia che da un seme microscopico, il seme di senape, nascesse una pianta che raggiungeva anche quattro metri di altezza: un'enorme sproporzione tra il seme e la pianta. Questo seme è il nuovo popolo di Dio, colmo della potenza dello Spirito Santo, carico di energia, capace di espandersi su tutta la terra, di coprirla con i suoi rami, di farsi sentire come luogo di sicurezza e di salvezza agli uomini. Gesù aveva anche visto tante volte sua madre a Nazaret a preparare il pane sul quale Giuseppe avrebbe pronunciato la benedizione e distribuito. Il lievito nascosto nella pasta fa sentire ovunque la sua influenza. L'azione dello Spirito è un'azione nascosta e invisibile. Gesù esprime la certezza di trasformare il mondo intero, malgrado le apparenze.

### 5. La forza missionaria dell'intercessione (Fil 1,3-7; EG 281)

Paolo si trova chiuso in una prigione romana. Non va in depressione perché sente il Signore Gesù vicino a sé, anzi se fosse per lui preferirebbe stare per sempre con Cristo in cielo. Il cielo lo può contemplare anche in quella oscura prigione. Il suo cuore, però, è legato ai fratelli di Filippi a cui ha annunciato il vangelo e allora ringrazia il

Signore per lo zelo che stanno dimostrando anche se l'apostolo è lontano, rinchiuso in prigione, e intercede per loro in continuità perché li porta nel cuore come dei figli. Il suo sguardo è fisso sugli occhi di Gesù ma non cessa di rivolgerli anche ai cristiani che ha evangelizzato. Egli in prigione scopre che un altro modo efficacissimo di evangelizzare è la preghiera.

### 6. Maria, la madre dell'evangelizzazione (At 1,12-14; EG 284)

Dopo l'Ascensione di Gesù, gli Apostoli, con le pie donne, con Maria, Madre di Gesù, e con i fratelli di lui, si raccolsero nel Cenacolo in fervida preghiera, attendendo la venuta dello Spirito Santo. Dieci giorni dopo, all'improvviso, udirono un rumore simile ad un vento impetuoso, e subito comparire delle lingue che parevano di fuoco e si posarono su di loro, i quali ripieni di Spirito Santo cominciarono parlare in varie lingue secondo che lo Spirito dava a loro di esprimersi. Che cosa era avvenuto nel cuore degli apostoli? Erano stati con Gesù tre anni e durante la passione sono scappati. Hanno visto Gesù risorto, hanno mangiato con lui, e ancora sono rinchiusi nella loro paura. Con la discesa dello Spirito Santo hanno sperimentato la trasformazione della risurrezione e vanno per il mondo ad annunciare il vangelo. Chi ha preparato questo evento con la preghiera è stata la madre di Gesù vicino a loro nel cenacolo. Di Maria dopo la Pentecoste non si parla più. Nel silenzio della preghiera era diventata il motore dell'evangelizzazione.

### 7. Il dono di Gesù al suo popolo (Gv 19,25-27; EG 285)

Maria in questo testo del Vangelo è chiamata per cinque volte «madre» e si sentono anche i termini «ora» e «donna» che richiamano il primo miracolo a Cana.

Giovanni vede compiersi la parola dei profeti su Sion madre dei popoli. Ed è Maria la vera figlia di Sion che dopo la sofferenza gioisce contemplando il ritorno dei figli. Maria ai piedi della croce consoffre con il Figlio ed è al compiersi dell'ora del Figlio che essa si sente chiamare madre del nuovo popolo di Dio, della chiesa di Dio. Origene commenta: «Ogni uomo divenuto perfetto non vive più, ma è Cristo che vive in lui; e poiché Cristo vive in lui, è detto di Maria: "Ecco tuo figlio, Cristo"». Maria è davvero, come dice Isai, la madre ricca di figli, la realizzazione delle profezie sulla figlia di Sion. Anche il discepolo, quindi anche noi, è necessario che prendiamo coscienza di questa maternità di Maria. E Giovanni l'accoglie come un bene prezioso nella sua intimità. Questa è la nostra fede. Non siamo orfani. Noi chiamiamo Maria madre di Gesù, ma anche madre nostra.

### 8. La Stella della nuova evangelizzazione (Lc 2,15-19 EG 287)

I pastori che vegliavano il loro gregge sono stati svegliati dagli angeli che diedero loro la bella notizia attesa da secoli dal loro popolo e subito si mettono in movimento e vanno a Betlemme a vedere l'evento, la parola che si è fatta. La parola del Signore è sempre un evento. E trovano che era vero quanto gli angeli avevano detto loro. E se lo dicono l'un l'altro e raccontano ciò che del bambino è stato detto loro agli abitanti di Betlemme che rimangono meravigliati. La meraviglia non è sempre segno di fede. Lo si vede nel vangelo. Segno di fede invece è il comportamento di Maria che ascolta i pastori e guarda la povertà e la fragilità del bambino che tiene tra le braccia. Raccoglie queste parole e le medita nel suo cuore, cioè cerca di penetrarne il senso. Lei è il tipo di ogni vero uditor della Parola di Dio.

Padre Tiziano Lorenzin

## ESPERIENZA PERSONALE

Vedi brano del Vangelo  
Giovanni 1,43-5, pag. 5.

Il Vangelo secondo Giovanni, per chi è in ricerca di una vita buona, può offrire delle risposte alle domande che ogni persona, prima o poi, si pone nel corso della propria vita: da dove veniamo, verso dove andiamo, che senso ha o possiamo dare alla vita di ogni giorno in questo tempo di cambiamenti veloci o di cambiamento d'epoca ...

Questo vangelo è stato scritto anche per noi «perché crediamo che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché credendo, abbiamo la vita nel suo nome» (Gv 20,31) e può essere letto ponendo attenzione agli incontri di Gesù. È negli incontri e nei dialoghi che Gesù si mostra, rivela la buona notizia che siamo figli amati del Padre e tra noi fratelli, annuncia che vi è la possibilità reale della liberazione dal «male» nella misericordia di Dio, promette che non saremo mai soli perché avremo la presenza costante dello Spirito nella nostra vita.

Tra i molti incontri riportati di Gesù possiamo avere presente quello con Giovanni Battista, con i partecipanti alle nozze di Cana, con Nicodemo, con la Samaritana, con l'Infermo alla piscina di Betzàta, con l'incomunicabilità e l'ostilità dei Giudei ...

I versetti 1,43-45, del suo Vangelo, narrano dell'incontro di Gesù con Filippo e



## Desiderare l'incontro con Gesù

questi con Natanaele. È un incontro bello, con delle indicazioni per vivere il nostro battesimo, il nostro essere cristiani, disposti a condividere con chi incontriamo la gioia della presenza di Gesù nella nostra vita. Filippo è attratto e affascinato da Gesù per ciò che dice, per ciò che fa e per come vive; accoglie con gioia il suo invito a seguirlo e a vivere con lui, a condividere la sua vita con le altre persone, uomini e donne, che hanno accettato lo stesso invito.

La felicità è così grande per questo nuovo modo di vivere con Gesù che quando vede Natanaele gli parla

di chi ha trovato e lo fa con grande entusiasmo, perché ispirato e illuminato da Dio nel suo pensare: ha trovato la persona di cui le Scritture (Mosè, la Legge e i Profeti) parlano.

Questa persona è Gesù il Salvatore, «egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21), è un uomo, figlio di Giuseppe, di Nazaret.

Quante volte Filippo avrà ascoltato le Scritture nei vari momenti e tappe della sua vita, quante volte saranno state presenti nei suoi pensieri di fronte al sorgere del sole, ai colori dei tramonti, negli incontri con le perso-

ne, di fronte al cibo di ogni giorno, nel lavoro quotidiano, nei momenti di gioia o nella sofferenza e dolore, nel cercare il senso della sua vita ... ma l'incontro con Gesù, il sentirsi attratto da lui gli fa percepire nuove sensazioni, intuisce altre realtà e perviene a riporre, liberamente, la sua fiducia in lui e lo segue.

Natanaele inizialmente è scettico ma segue Filippo, perché sente che ha parlato con sincerità, e arriva all'incontro con Gesù, ascolta le parole che gli rivolge che toccano il suo cuore di cercatore di Dio e crede in lui.

Filippo è figura del discepolo-apostolo che ha fede in Gesù,

il Signore, e vive con lui seguendolo e portando altri all'incontro con lui, come avviene anche in un altro episodio accaduto, a metà vangelo circa, in cui si narra di Greci che vogliono vedere Gesù (Gv 12,20-22).

Questa capacità di comunicare il desiderio di incontrare Gesù e di condurre le persone a questo incontro, che è l'incontro che cambia la vita, gli viene dal fatto che crede in Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Vive la sua fede in Gesù, che non tiene gelosamente per sé, ma che comunica con naturalezza, coinvolgendo chi gli sta accanto, suscitando l'interesse a voler

conoscere Gesù fonte della sua gioia, della sua vitalità e libertà, lasciando intuire che è tutto ciò che dà senso e riempimento alla sua vita.

Questo avviene perché Filippo vive con Gesù: ne condivide le giornate; ascolta dalla sua bocca le parole nuove di vita che riguardano la relazione con Dio Padre e come vivere l'essere fratelli e sorelle con le persone che lo seguono; impara a leggere la realtà, anche se con difficoltà, con gli occhi del Dio che Gesù sta mostrando un po' alla volta; acquisisce la capacità di pregare da come lo vede e sente pregare e a modificare il proprio modo di intendere la volontà di Dio.

Dio non vuole ciò che accade (le ingiustizie, gli omicidi, i sistemi che rendono la vita inumana, le morti, ...) ma ci dà la forza e la possibilità di compiere la sua volontà nelle situazioni della vita attuando il suo Vangelo.

Come è possibile per noi oggi vivere il suo messaggio che ci è stato affidato e comunicarlo a chi incontriamo? È possibile credendo in Gesù e stando a lui radicati.

Il battesimo ci ha resi capaci di vivere la buona notizia relativa alla vita delle persone e del mondo affidandoci il compito di comunicarlo alle persone che incontriamo sia con le parole che con il nostro stile di vita. Questo ci può trovare impreparati, ma sta a noi superare questa situazione. Abbiamo a disposizione le Scritture che ci possono diventare familiari nella lettura e meditazione quotidiana per conoscere

*Il battesimo ci ha resi capaci di vivere la buona notizia relativa alla vita delle persone e del mondo affidandoci il compito di comunicarlo alle persone che incontriamo sia con le parole che con il nostro stile di vita.*

sempre più Gesù e il Dio di cui ci ha parlato.

Abbiamo la possibilità di migliorarci continuamente nel fare sempre del bene sia con chi condividiamo la nostra vita di ogni giorno con bontà, sia verso chi è lontano con la nostra sollecita generosità.

Abbiamo, inoltre, la possibilità di pregare, nel corso della giornata, lodando e ringraziando Dio, perché è l'incontro con il Signore nella profondità del nostro cuore, così come siamo, che ci dà la forza, la costanza e l'iniziativa di essere suoi discepoli missionari. La preghiera, anche quella silenziosa, quando non si sa cosa dire al Signore sapendo che ci conosce bene, «io guardo lui ed egli guarda me», diceva il curato d'Ars, o «Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi!» (EG n. 264) testimonia l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, il suo Vangelo, che risponde alle necessità e alle domande più profonde del nostro cuore. Gustare l'amicizia di Gesù e il suo messaggio, un tesoro che non inganna, riempie la nostra vita facilitando la ricerca di senso di ogni cosa, dando ragione della nostra speranza.

Raffaele e Natalia

## TUTTI CORRESPONSABILI

Vedi brano 1Giovanni 1,1-3, pagina. 5.

Leggere questo testo da preti può aprire piste interessanti di meditazione, preghiera e confronto.

- Sentiamo che la realtà ecclesiale per la quale è stata scritta la lettera non è dissimile dalla nostra realtà. Si assaporano le stesse sensazioni. Molte delle persone che bussano alle nostre porte e forse i gruppi delle nostre stesse comunità, pur riconoscendosi cristiane sembrano aver smarrito il gusto e la freschezza dell'appartenenza ad una comunità di fede.

- Forse la loro presenza davanti a noi fa da specchio alla stanchezza della nostra stessa fede. E quanto ci piacerebbe saper riscaldare di nuovo i cuori - i loro e i nostri - con la bellezza e la gioia del vangelo. Si tratta di riacquisire fiducia nel Signore: la Trinità è davvero "capace" di ospitare nella sua comunione le nostre povere storie di donne e uomini. Il desiderio di comunione prima che essere nostro è nel cuore stesso di Dio! E la rivelazione non è riducibile nella notifica di una dottrina, ma è il comunicarsi di Dio che si attua nel vivo della storia e che istituisce lo spazio di una relazione viva con le donne e gli uomini. L'annuncio della chiesa è servizio a questa relazione.

- Nel contempo sarebbe bello aiutarci a riconoscere dove



# Desiderio di comunione

*I cristiani rischiano di smarrire il legame con le origini della loro fede*

nelle nostre comunità cristiane trova voce la stessa meraviglia e lo stesso stupore che trapela dalla lettera di Giovanni. Sarebbe bello aiutarci a rintracciare quelle occasioni nelle quali diventa evidente nelle nostre comunità che ciò che ti cambia la vita è l'incontro con la forza liberante del Signore Gesù e non lo sforzo di salvarci da soli. Sarebbe bello aiutarci ad accorgerci quando la celebrazione della liturgia fa spazio a questa meraviglia, quando la parola della predicazione diventa incisiva perché capace di questa profezia, quando la gioia della comunione riesce a permeare le tante esperienze di prossimità che si vivono nelle nostre parrocchie.

- A volte i nostri cammini di fede rischiano di dare per scontato Gesù!!! Ne ab-

biamo riscontro nella fatica dell'iniziazione cristiana che si impegna a fare tante cose ma senza riuscire a creare le condizioni favorevoli perché Gesù "tocchi la vita". Ne abbiamo riscontro quando le devozioni sembrano non respirare "aria di vangelo" e si ripiegano su un vago e, sempre più spesso, ingenuo e impaurito sentimento religioso. La salvezza non viene da un sistema filosofico, da un'idea, dalla realizzazione di un progetto ma dall'incontro con "quello che era in principio" e che è motore della nostra vita. Chiediamo al Signore almeno di non nascondere la testa sotto la sabbia di un "però la gente viene ancora"...

- Il "noi" che annuncia è particolarmente provocante per una chiesa che sempre più riconosce la necessità di una

maggiore sinodalità. È sempre più fortemente sentito anche da noi preti il desiderio che l'annuncio non sia compito riservato a qualche professionista ecclesiastico. Bisogna però avere il coraggio di guardare bene alla questione della corresponsabilità nella chiesa.

Lo scopo della 1Gv non è immediatamente missionario: l'autore non si rivolge a dei non cristiani perché lo diventino ma ai cristiani "rimasti", cristiani che rischiano di smarrire il legame con le origini della loro fede.

La speranza della comunione non prende forma nell'invito ad entrare nella comunità ma nell'invito a continuare a rimanervi rinsaldando quei legami decisivi che danno forma alla vita del discepolo. La lettera offre i criteri di verifica della auten-

ticità della propria esperienza religiosa e della comunione con Dio.

La comunione non è ricercata attraverso la consegna di mille prescrizioni volte ad omologare ma è annunciata come possibilità graziosa offerta a chi è raggiunto dal vangelo di "ciò che era da principio". Quel principio che affonda le radici nell'in-principio del Dio della creazione e quel principio dell'avventura cristiana che è l'incontro con la vicenda di Gesù.

La salvezza non scaturisce da una riflessione filosofica, da un'idea, dalla realizzazione di un progetto ma dall'incontro con "quello che era da principio". Questo è ciò che è decisivo e fondamentale. Questo è l'essenziale che si desidera consegnare nell'annuncio.

## ESSERE CIECHI

Vedi brano del Vangelo di Marco 10,46-52, pag. 5.

**H**o sempre amato ricevere in dono dei fiori.

I fiori mi ricordano quanto sia meravigliosa la fugacità dell'esistenza, quanto sia profumata e colorata la nostra essenza di mortali, quanto i ricordi – come la nostra anima – siano immortali.

Ed è stato proprio un mazzo di fiori ad insegnarmi il significato della Fede.

Ci sono stati molti giorni belli nella mia vita, ma il migliore resterà sempre il giorno in cui sono diventata avvocato.

Se chiudo gli occhi riesco a visualizzare perfettamente il soffitto gotico di legno color oro e Tiffany di Palazzo Corner Contarini dei Cavalli, una delle sedi storiche della Corte d'Appello di Venezia, che è impresso nella mia mente trave per trave.

Vedo i calzini blu con le barchette del mio oramai collega Federico, uno di quegli sconosciuti con cui si crea un legame di amicizia fortissimo in pochi istanti per il solo fatto di condividere la stessa preoccupazione e la stessa gioia per un traguardo.

Vedo gli occhi cerchiati della ragazza che era seduta di fronte a me, che sgranocchiava nervosamente pezzi di carota tagliati con precisione geometrica.

Vedo il pancione della mia meravigliosa Amanda, appena entrata nel nono mese di gravidanza, che pur di starmi accanto anche solo per qualche ora aveva sfidato ponti, calli e traghetti con le gambe stanche, il ventre pesante e la schiena a pezzi.

Ci sono molti dettagli che ho fissato di quella giornata. Mi ero imposta di non ripassare, di non aprire libro, di non pensare a nulla, di creare il vuoto completo nella mia testa. Così ho osservato tutto, ho assorbito l'atmosfera di quel momento e ho memorizzato anche le quisquiglie.

Ma c'è una cosa che ricordo in particolare.

Prima che si tenessero l'orale di Federico e il mio, gli ultimi due della giornata, la Commissione aveva deciso di fare la pausa



## Un mazzo di fiori

pranzo.

Il mio nuovo migliore amico – in quelle ore ci eravamo raccontati tutte le nostre vite, del resto – ed io avevamo lo stomaco annodato, completamente chiuso, ma non ci sembrava saggio non mangiare assolutamente nulla.

Ma Venezia è Venezia, è piena di bacari in cui si possono consumare “cicheti” senza dover necessariamente fare un pasto completo.

La mia carissima Costanza mi chiamò e mi disse che aveva trovato un posticino adatto poco distante da Palazzo Cavalli, ci diede le indicazioni dicendomi che ci avrebbe aspettati lì. Chiudo gli occhi e rivedo quel localino, i tavolini, lo zaino di Costanza e un mazzo di fiori poggiato sulla sedia. Costanza non disse niente, io non dissi niente. Ma la presenza di quei fiori mi colpì con forza.

Le mie amiche erano così certe che avrei superato vittoriosamente l'Esame di Stato da aver già incaricato Costanza di acquistare i fiori, almeno tre o quattro ore prima di cono-

scere l'esito della prova.

E ciò mi colpì con forza proprio perché dentro di me sapevo che avevano ragione.

Diventare avvocato quel giorno – il 22.09.2022 – era un regalo di mia madre, affinché mi svegliassi il giorno successivo, vale a dire l'ottavo anniversario della sua morte, finalmente serena. Lo avevo percepito chiaramente alla lettura della data della convocazione.

L'esame di abilitazione alla professione forense non è esattamente un pro-forma.

Il livello di preparazione che viene richiesto è altissimo, le pagine da studiare sono migliaia, c'è molto lavoro dietro e c'è una forte componente aleatoria: può capitare la commissione più o meno gentile, con i commissari più o meno accomodanti, può capitare la domanda facile come può capitare la domanda impossibile, ci si può far prendere dal panico, ci si può confondere.

La probabilità di non passare l'esame è molto più alta rispetto a quella di passarlo.

La percentuale di promossi alla prima prova si attesta tra il 40% e il 50% e così anche alla seconda prova. Se la matematica non è un'opinione, diventano avvocati solo un quarto di quelli che decidono di sostenere l'Esame di Stato. Ma alle mie dolci e spettacolari amiche – e anche a me – poco importa delle statistiche.

Erano talmente certe che il mio orale sarebbe andato bene da arrischiarsi a comprarmi un mazzo di fiori in anticipo. Ero talmente certa che avrei avuto mia madre accanto a sostenermi che non sono riuscita a contraddirle. Non appena ho avuto quel bouquet tra le mani, fuori dalla Corte d'Appello, ci ho pensato.

Questo vuol dire avere Fede.

Affidarsi talmente ciecamente a qualcuno da non avere alcun dubbio.

*Mc 10-46-52: “E giungono a Gerico. E, uscendo egli da Gerico con i suoi discepoli e gran folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, mendicante, sedeva al lato del cammino. E, udito che è Gesù il Nazareno, cominciò a gridare e dire: Figlio di David, Gesù, abbi pietà di me! E molti lo sgridavano, perché tacesse; ma egli molto di più gridava: Figlio di David, abbi pietà di me! E, fermatosi, Gesù disse: Chiamate-*

*telo. E chiamano il cieco, dicendogli: Coraggio, svegliati, ti chiama. Ora egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi, e venne da Gesù. E, rispondendogli, Gesù disse: Cosa vuoi che io faccia per te? Ora il cieco gli disse: Rabbunì, che io veda! E Gesù gli disse: Va', la tua fede ti ha salvato. E subito vide, e lo seguiva nel cammino.”*

Come non pensare a Bartimeo. A colui che nel senso più autentico del termine si è fidato ciecamente. Non ha esitato un attimo e la sua fede lo ha salvato.

È facile leggere questo brano e dire “Bravo Bartimeo, ha fatto benissimo, è stato giusto così”. Facilissimo.

Ma sono ragionevolmente sicura che, leggendo del mio mazzo di fiori, avrete pensato che le mie amiche si siano comportate da pazze sprovvedute. “E se non avesse passato l'esame cosa sarebbe successo? Io – anche solo per scaramanzia – non lo farei mai”.

La verità è che ci piace credere di avere fede quando, in realtà, non ci fidiamo di nessuno.

Quanti mazzi di fiori siamo disposti a comprare, in anticipo? Siamo sempre più scettici e disincantati. Parlo per me, almeno.

Più la vita mi ha temprata più sono diventata cinica, ma, se ci penso, è proprio da quel giorno magnifico, da quel mazzo di fiori, da quel 22.09.2022, che ho iniziato a disimparare la coscienziosità, il bastarmi da sola, il fare affidamento solo su me stessa.

Da quel giorno sono diventata sempre più bimba e mi sono vista costretta a fidarmi ciecamente – cieca come Bartimeo – delle persone che amavo, della bontà del mio percorso. Con la Carità, l'amore che mi ha circondata, ho ritrovato la Speranza. E insieme a queste due virtù teologali ha ricominciato a sbocciare la terza, la Fede, che molte volte ho temuto si fosse addormentata per sempre.

Il mio cammino è lungo ma mi piacerebbe tornare ad avere la Fede Cieca del Cieco Bartimeo, che ha visto perché ha creduto, che si è salvato perché si è affidato.

Uscite a comprare dei fiori oggi e donateli a qualcuno che ha bisogno di Luce, fate come quelle “folli” delle mie amiche, dimostrate che vi fidate di lui o di lei; il vostro Atto di Fede scaldierà tanti cuori.

Marianna

## AMARE È FARSI CARICO

Vedi brano del Vangelo di Matteo 13,31-33, pag. 5.

**C**os'è il Regno dei cieli? Come ce lo immaginiamo il paradiso?

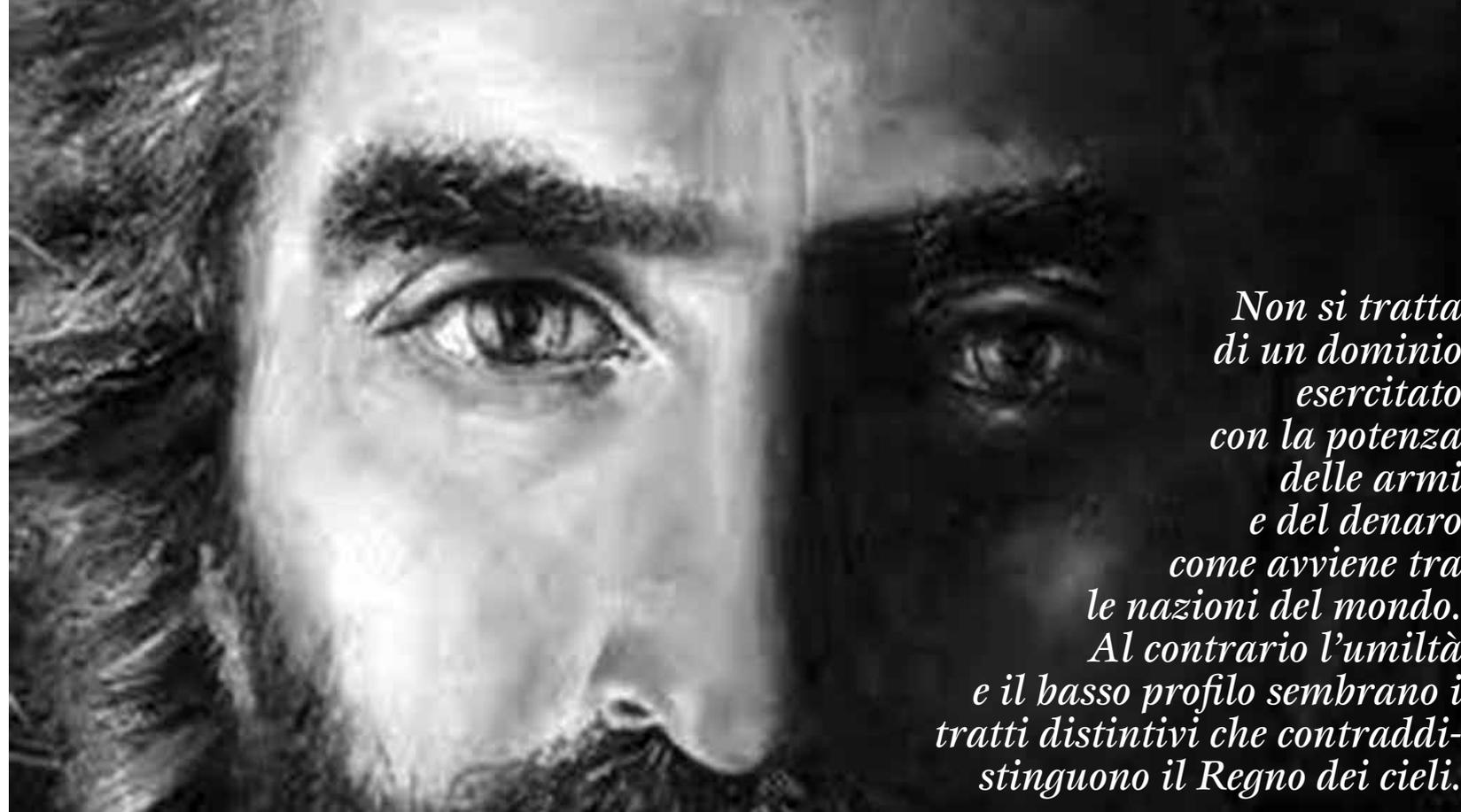
Per qualcuno si tratta di una condizione di felicità, pace e beatitudine ponendo l'accento sulla condizione più che sul luogo. Per altri, invece, è un luogo fisico di indicibile bellezza allietato da canti celestiali.

Pura relazione con Dio o riedizione, magari in forma amplificata, del paradiso terrestre? Sembra riproporsi la divisione tra spirito e corpo.

Probabilmente non si tratta di un aut aut ma le due realtà si tengono insieme. Ricordiamoci che Gesù è vero Dio ma anche vero uomo.

Noi siamo spirito, anima e corpo e Dio non trascura nulla.

Nel libro dell'Apocalisse San Giovanni descrive Gerusalemme in questi termini: "La città era d'oro puro, splendente come cristallo; le sue mura erano di diaspro. I basamenti delle mura erano ornati di pietre preziose di ogni genere: di diaspro il primo, di zaffiro il secondo, di calcedonio il terzo, di smeraldo il quarto. Il quinto basamento era di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisolite, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. Le dodici porte era-



*Non si tratta  
di un dominio  
esercitato  
con la potenza  
delle armi  
e del denaro  
come avviene tra  
le nazioni del mondo.  
Al contrario l'umiltà  
e il basso profilo sembrano i  
tratti distintivi che contraddi-  
stinguono il Regno dei cieli.*

## Con sguardo misericordioso

no dodici perle: ognuna era ricavata da una perla sola. La piazza della città era d'oro puro, splendente come cristallo" (Apocalisse cap. 21 versetti 18-21).

Pur tralasciando che non ho la più pallida idea di cosa siano alcune delle pietre citate (cosa sia il crisolite mi è del tutto ignoto) mi pare, senza dubbio alcuno, trattarsi di un luogo fisico realizzato senza badare a spese e nel quale le bellezze materiali si sprecano.

Nondimeno è innegabile la realtà spirituale del Regno:

"Beati quelli che sono perseguitati perché fanno la volontà di Dio: Dio dona loro il suo regno" (Matteo 5, 10).

E Gesù rispondendo ai farisei: "Nessuno potrà dire eccolo qua o eccolo là perché il regno di Dio è già in mezzo a voi" (Luca 17 versetto 21).

Sembra quindi che ci sia uno sguardo verso il futuro, la nuova Gerusalemme, ma anche un presente che fa riferimento ad un regno che deve realizzarsi già ora.

Non si tratta di un dominio esercitato con la potenza delle armi e del denaro come avvie-

ne tra le nazioni del mondo. Al contrario l'umiltà e il basso profilo sembrano i tratti distintivi che contraddistinguono il Regno dei cieli.

Gesù lo paragona ad un granello di senape: "Il regno di Dio è simile ad un granello di senape che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, quando è cresciuto, è più grande di tutte le piante dell'orto" (Matteo 13, 32).

Il seme più piccolo produce l'ortaggio più grande di tutto l'orto.

Questo è il metodo di Dio: ciò che è insignificante, a volte brutto, produce dei risultati sorprendenti. E gli effetti si estendono su tutti dato che il seme "diventa un albero tanto grande che gli uccelli ven-

gono a fare il nido tra i suoi rami".

Il regno non è una cosa che riguarda i singoli individui ma esplica i suoi effetti su tutti. Bonifica le relazioni, porta serenità nelle famiglie, appiana le incomprensioni nei luoghi di lavoro, distende gli animi e dona sorrisi.

Il nostro orgoglio ci vorrebbe grandi, le circostanze della vita, invece, ci fanno sentire piccoli e inadeguati.

La parola di Dio allora ci viene in soccorso spiegandoci che da un minuscolo seme nasce un grande albero e che basta "un po' di lievito che una donna ha preso e ha mescolato in una grande quantità di farina, e a un certo punto tutta la pasta è lievitata".

L'azione dello Spirito San-

to è delicata, a volte impercettibile, ma, al di là delle apparenze, più potente della bomba atomica!

Noi pensiamo ai regni di questo mondo e ci vengono in mente forza, potenza e prepotenza, lusso e sfarzo.

Gesù, invece, ci invita a spostare il nostro sguardo su un piccolo seme e su un po' di lievito.

Dio non ha bisogno di grandi uomini per fare grandi cose. Gli bastiamo noi a patto che ci fidiamo di lui e gli apriamo il cuore.

Dio ci ama così come siamo, piccoli e pieni di difetti, perché sa che anche dalle cose più insignificanti possono nascere delle cose stupende.

E anche a noi è chiesto di amare il prossimo anche quando è piccolo e fragile.

Nondimeno Dio ci chiede di amare noi stessi così come siamo: quando siamo ancora bisognosi di essere guariti e trasformati e non solo dopo che la sua azione ci ha trasformato.

Anzi sembra che il farsi carico dei limiti nostri e altrui, con sguardo misericordioso, e accettare la fragilità, con amore, siano la condizione perché si realizzi il regno di Dio nella nostra vita.

Abbiamo la possibilità di entrare in questa meravigliosa dimensione di pace e amore già adesso; sta a noi accogliere questa opportunità predisponendoci con cuore umile e con fede accettando la mano che Gesù ci tende incessantemente ogni giorno della nostra vita.

Luca Pagnin

## GIOIA NELLE COSE ETERNE

Vedi brano Fil. 1, 3-7, pag. 5

Quali sono le cose che apprezziamo di più, le cose che ci portano più gioia, le cose per le quali ringraziamo Dio con gratitudine?

Nel mondo le persone desiderano tante cose: cose grandi, quasi inaccessibili come la ricchezza, la fama, le grandi avventure, oppure anche cose piccole e semplici, come la salute, una vita tranquilla senza problemi, piccole soddisfazioni...

Quali sono i nostri desideri?

È importante capire cosa desideriamo, perché, se cerchiamo nel posto sbagliato, non avremo mai la gioia del Signore.

Nella lettera ai credenti di Filippi, San Paolo ci fa comprendere in modo chiaro e appassionato in quale cosa lui trovava la sua gioia per la quale ringraziava Dio.

Paolo ringraziava Dio per la partecipazione al Vangelo da parte dei credenti che, a motivo di questa, avevano la salvezza.

La salvezza di questi credenti era motivo, per Paolo, di grande gioia e ringraziamento.

Qui Paolo ci dà una lezione molto forte che ci fa porre una domanda: noi cristiani gioiamo e preghiamo per la salvezza dei nostri fratelli? Paolo, rinchiuso in prigione, con il cuore era legato ai fratelli di Filippi a cui aveva annunciato il Vangelo e pregava e intercedeva per loro perché li portava nel cuore come dei figli.

Come nel campionato di calcio, la vittoria di una squadra fa gioire milioni di persone, anche noi, spiritualmente, possiamo partecipare alla vittoria dei nostri fratelli perché facciamo parte di una realtà più grande: il Regno di Dio.

Più vittorie ci sono per il Regno di Dio, più motivi dovremmo avere di gioire, perché, per noi sono motivi eterni.

Tutte le cose terrene che portano gioia, grandi o pic-

# Eucarestia e missione



cole, passano, ma chi trova la propria gioia nelle cose eterne, non le perderà mai.

Paolo capiva l'eterno valore della salvezza, anche di una sola persona e per questa trovava gioia, perché sapeva che la sua salvezza era sicura e certa, fondata in Cristo Gesù e sull'opera di Dio stesso che la porta a compimento.

V.M.

## TORNARE ALLE ORIGINI

Vedi brano At 1,12-14, pag. 6.

I discepoli hanno visto Gesù morire, poi risuscitato, vivente; Gesù appare loro per l'ultima volta e gli comanda di attendere a Ge-

rusalemme l'arrivo dello Spirito Santo.

(Atti 1.4-5) “E ritrovandosi assieme a loro comandò che non si allontanasse da Gerusalemme... Perché Giovanni battezzò con acqua, ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo, fra non molti giorni”.

I discepoli si fidavano di Cristo e tornarono a Gerusalemme per aspettare: “<sup>12</sup>Allor essi ritornarono a Gerusalemme... Rientra- ti in città salirono nella sala di sopra... <sup>14</sup>tutti costoro perseveravano con una sola mente nella preghiera e supplica con le donne, con Maria madre di Gesù e con i suoi fratelli di Lui” (Atti 1.12-14).

Tutti questi prima non credevano a Gesù ma ora aspettavano qualcosa che non potevano capire ma erano perseveranti con una sola mente, nella preghiera e nella supplica.

Cosa vuol dire avere una sola mente?

Di natura ognuno di noi pensa a se stesso o alla propria famiglia, quindi ognuno tira nella propria direzione; quando un gruppo di persone hanno lo stesso obiettivo ed ognuno abbandona il proprio interesse e vive un interesse comune, allora questo vuol dire una

sola mente.

Un popolo si unisce con una sola mente ed un solo cuore, può essere usato da Dio, per compiere grandi cose!

Infatti un grande ostacolo all'opera di Dio è che spesso non siamo uniti per un unico obiettivo con altri credenti.

Notiamo qui in Atti 1:14, che tutti erano perseveranti in una sola mente nelle preghiere e suppliche.

Il ritorno a Gerusalemme dove tutto è cominciato e compiuto e si sale al piano superiore nella stanza dove nasce la chiesa dove la comunità di cristiani si sviluppa; l'abitare assieme, il condividere, essere uniti nel porsi gli obiettivi è la forza della famiglia del popolo di Dio.

Spesso nella mia attività di consulenza mi trovo a considerare che il ritorno alle origini, la storia di chi ci ha preceduto, è verità, tutto inizia in un luogo che si mette in alto, al di sopra, ecco la stanza superiore e subito emozionandoci rivediamo: occhi, volti, gesti, particolari e risentiamo le parole con i vari toni di voce, consideriamo poi, le scelte fatte, il nostro vissuto e ci accorgiamo che attendiamo qualcosa che non conosciamo, pensando cosa ci accadrà.

La fede in Dio è la nostra forza che ci porta il pane quotidiano, la condivisione, la fratellanza ed avere un obiettivo comune per vivere in grazia e serenità.

Ilario

# L'Esperanto di Dio

**N**on tutte le parole hanno traduzione in tutte le lingue.

Ci sono parole che nascono in contesti impossibili da spiegare, sensazioni in traducibili, per cui servirebbe inventare lingue a parte. Forse anche a noi sarebbero utili lingue personali, tutte fatte di formule magiche: quelle che usiamo per dire ti amo, quelle che usiamo per pregare Dio.

In spagnolo "Avvicinarsi" si dice *Acercarse*.

Se ci pensate, è una formula ben più completa dell'italiano perché la Vicinanza può anche essere prossimità quindi non intenzionale, mentre Cercare è proprio sempre volontario, una scelta, un desiderio.

Ci pensavo tornando a casa dopo una commissione mattutina e dato che quel "ci pensavo" in spagnolo ma anche in italiano si traduce "TI pensavo" allora ho pensato che per spiegare meglio le cose e renderle più chiare l'unico modo che abbiamo è parlare. Parlare del pensiero. Parlare di Dio. Cercare la sua vicinanza. Dovunque: in chiesa, nei boschi, nel mare, sulle cime innevate. La storia è costellata di ricerche: profetiche, benedette, miracolose, fallite. Ricerche.

Cercare = Vicinanza desiderata.

Chi cerca, trova. Ma forse è meglio dire che chi cerca, desidera.

E chi desidera, fa suo un moto del cielo e delle stelle che fa entrare la vita in un concetto cosmico.

In spagnolo "Avere" si dice Tener.

Come *Acercar*, è un termine più completo

dell'italiano perché Avere può anche essere non intenzionale, puoi avere tuo malgrado, mentre Tenere presuppone azione, impegno, cura, che se ci pensi sono tre cose che insieme dicono che ci Tieni, Tenere, visto? Torna. Torna qui.

Ad esempio, se io dico "Ti ho qui" descrivo l'adesso, se dico "Ti tengo qui" è più ampio perché estende il tempo includendo anche il domani.

Ma in italiano tenere ha anche un'accezione negativa: legare, separare, custodire in senso esagerato. Mentre in spagnolo è un termine leggero e morbido come un abbraccio, come una piuma: tener significa custodire, curare, preservare, conservare, come si fa con i tesori, come si fa con chi si ama.



*Non sempre  
servono competenze  
diverse dall'amore  
per capire l'amore.  
E l'amore è un po' l'esperanto del mondo*

Cercare e tenere: ecco come vorrei amare. Come vorrei essere amata. Come vorrei avere fede. Perché entrambe queste parole intraducibili presuppongono azioni silenziose e non immediate, non obbligate, profondamente libere da legami di ogni sorta.

L'amore non conosce dizionari, conosce leggi proprie che l'uomo non sempre riesce a contestualizzare.

In molti momenti della propria vita, Gesù usa linguaggi sconosciuti ai più. Sconosciuti alle folle ma anche alla propria madre, che lo guarda sconsolata da un cantuccio incapace di comprendere ma meditando tutto nel proprio cuore. Poi capisce, perché non sempre servono competenze diverse dall'amore per

capire l'amore. E l'amore è un po' l'esperanto del mondo, lo capisci se vuoi capirlo, se vuoi aprire il cuore.

Mi piace pensare che per scrivere sulla sabbia abbia usato quella lingua misteriosa.

Che Pietro si sia sentito chiamato dalla barca da una voce che solo lui in quel momento poteva intuire. Perché sennò va bene tutto, sennò è una pubblicità.

Ma la fede non è così, lavora su livelli di comprensione sottili, sugli ultrasuoni della meraviglia, sui confini delle emozioni. E questa lingua, solo questa, è la voce di un Dio che ti entra dentro e ti scrive.

Costanza

## STA A NOI DECIDERE

Vedi brano del Vangelo di  
Luca 2,15-19, pag. 6.

# “Sì”

- Come lo  
avrebbe  
detto oggi  
la piccola  
Myriam di  
Nazareth -

Myriam guarda perplessa  
il test di gravidanza.

È incinta.

Si mette una mano sulla  
pancia, si accarezza il ventre  
ancora piatto, da ragazzina.

Myriam ha 16 anni appena  
compiuti.

“Cucù, guarda un po’ chi  
c’è qui?”

Sul volto le scorrono lacrime  
agrodolci.

Il suo primo pensiero va a  
Pippo, il suo fidanzato.

Pippo si chiama Giuseppe,  
come il nonno paterno - i suoi  
sono del Sud e ci tengono alla  
tradizione, lui è il primo maschio  
della sua folta tribù di  
cugini e si è beccato il nome  
d’onore. I primogeniti della  
famiglia si chiamano tutti,  
nessuno escluso, Alessandro  
e Giuseppe, in successione.

Ma tutti lo chiamano Pip-



po, più fresco, più simpatico.  
Non ci si vede proprio a farsi  
chiamare Giuseppe.

Myriam e Pippo si frequentano  
ufficialmente da poco più di un mese,  
da quando si sono scambiati il  
primo bacio alla festa studentesca  
del Primo Maggio.

Myriam e Pippo non hanno  
ancora fatto l’amore.

Myriam è una sognatrice,  
frequenta il liceo classico, ama  
leggere e studiare; ha gli occhi  
grandi e scuri, con folte ciglia  
da cerbiatta su cui non serve  
nemmeno mettere il mascara.

Pippo è un pratico, ha da poco  
compiuto 19 anni e frequenta  
l’ultimo anno dell’Istituto  
Tecnico, indirizzo meccanica.  
Non è mai stato

bocciato perché è intelligente  
e logico, ma non apre libro.

A lui piace capire le cose,  
gli piace mettere le mani in  
pasta, smontare e rimontare  
gli oggetti. È uno che si dà  
da fare, lavora durante il  
weekend, prima di andare in  
discoteca o per locali con gli  
amici si fa un bel po’ di ore  
di servizio al ristorante.

Pippo è alto, magro e solido,  
ha degli occhi magnetici.

È un gran bel ragazzo, ma  
non se la tira. È un po’ timido  
ma non gli piace abbordare  
le ragazze sui social, nascosto  
dietro a uno schermo.

Infatti si è presentato a  
Myriam di persona.

L’ha notata nei corridoi ed è  
rimasto incantato dai suoi

occhioni dolci e un po’ tristi,  
dalla sua pelle olivastra, dalla  
sua aria trasognata. “Chissà  
cosa pensa”, si è chiesto. E  
le ha offerto un tè delle  
macchinette.

Myriam fa pensieri difficili.

Myriam si era presa una  
sbandata per il supplente di  
Lettere, fresco fresco di laurea,  
un ragazzo che avrà avuto  
suppergiù 24 anni.

È un giorno, il 25 marzo  
precisamente, è accaduto ciò  
che non sarebbe mai dovuto  
accadere.

Myriam voleva chiedere  
dei chiarimenti all’insegnante  
in merito alla correzione della  
versione di Latino. Era convinta  
che la sfumatura di significato

che aveva scelto di dare ad un  
verbo non fosse sbagliata, ma il  
professore gliel’aveva segnata  
come errore. Quel maledetto  
segno rosso le aveva trasformato  
un 10 pieno e meritato in un 9 e  
mezzo, più fastidioso persino di  
un’insufficienza.

Rimasero a discutere animatamente  
dopo la lezione, scambiandosi  
opinioni e pensieri, ma si  
avvicinarono troppo.

Decisamente troppo.

Myriam non aveva alcuna  
esperienza, non l’aveva previsto,  
non l’aveva nemmeno immaginato,  
si è lasciata travolgere dall’emozione.

E il supplente, ovviamente,  
aveva terminato il suo breve  
ruolo di comparsa nella scuola  
ed era sparito, senza lasciare  
un numero di telefono o anche  
solo un contatto Instagram.

Una settimana più tardi si  
confidò con la sua amata cugina  
Betty, parecchio più grande di  
lei, che faceva l’avvocato e che  
era l’unica a cui poteva parlare  
di certi argomenti perché non  
era severa. Ma non andò come  
si aspettava.

“Delinquente scellerato!!!  
Ma come gli è saltato in testa...  
Ma lui è completamente scemo,  
imperdonabile, uno schifoso...  
Un insegnante con una  
studentessa minorenn... Ma  
non lo sa mica che è reato...  
Adesso lo denunciemo, ma ti  
pare possibile, io non sto mica  
zitta, il secondo comma dell’art.  
609 quater del Codice Penale  
dispone espressamente che...”  
partì alla carica Betty. Myriam  
scoppiò in lacrime “Bet-

ty, ti prego, non dire nulla.  
Non mi ha costretta, non mi ha  
forzata. È successo e basta.  
Non so come spiegarlo. Lo  
abbiamo voluto entrambi. Ho  
solo paura di essere incinta...”

Betty si addolcì leggermente  
e si tastò il ventre: “Ci  
mancherebbe solo che tu e io  
abbiamo un figlio lo stesso  
anno...”

Betty infatti, dopo molti  
anni di tentativi, quando ormai  
sia lei sia Zack, suo marito,  
avevano perso la speranza,  
aspettava il piccolo Giambattista,  
che sarebbe nato a fine giugno  
e scalcia come un pazzo.

Qualche settimana più tardi  
conobbe Pippo, iniziarono a  
frequentarsi, e lei fu onesta in  
merito all’accaduto.

“Magari non sei incinta,  
ad ogni modo ci penseremo  
quando sarà il momento.  
Non ha senso che ci facciamo  
la testa prima di cadere. E  
voglio rispettarci, non voglio  
forzare i tempi solo per confondere  
le idee agli altri”.

Pippo, come sempre, era  
pratico e lucido.

Ma il timore di Myriam era  
fondato.

Dentro di lei sta crescendo  
un minuscolo essere, frutto di  
un amore difficile da spiegare.  
Quel segno rosso marcato a  
fuoco sulla sua versione di  
Latino quasi perfetta si è  
trasferito come per magia sul  
test di gravidanza che regge  
con le sue mani tremanti.

Dicevamo, Myriam pensa  
per prima cosa a Pippo.

“Potrei abortire e non dire  
niente a nessuno, nemmeno  
a lui. Nessuno saprebbe nulla.  
Tutto sarebbe semplicissimo.

mo. Continueremo a fare tutti la nostra vita normale. Nessuno mi giudicherebbe, nessuno giudicherebbe la mia famiglia, Pippo non sarebbe amareggiato. Non creerei problemi a nessuno”.

Decide di tenere la notizia per sé.

Ma quella notte fa un sogno molto strano.

Myriam aveva perso il suo amato fratellone Gabriele in uno sfortunato incidente automobilistico. Erano passati ormai due anni dalla sua scomparsa e, nonostante l'avesse desiderato con tutte le forze e si addormentasse pensandolo, non lo aveva mai sognato.

Quella notte lo sogna. Gabriele è bellissimo, sorridente, luminoso. Biondo quanto lei è mora. Gabriele sembra proprio un Angelo. Gabriele le parla: “Myriam, questo piccolino è un dono. La scelta è tua, io ti starò accanto in ogni caso. Anche se non porterai avanti la gravidanza. Ma ti assicuro che se avrai il coraggio di dire di sì, non te ne pentirai”.

Myriam si sveglia in lacrime, ma è decisa. Dice di sì.

Il bambino resta. Ha tanta paura ma ha deciso che il bambino nascerà.

Ne parla a Pippo. Pippo è un pratico e ha il cuore grande come il mondo.

“Myriam, io ti amo. Dal primo giorno che ti ho vista, in quel corridoio, con la testa appoggiata alla finestra. Da quando me ne hai parlato ci ho pensato tanto, la scelta più facile sarebbe stata quella di lasciarti. Ma tu per me sei importante e i figli sono di

chi li cresce, non di chi li fa.

Questo bambino è mio, mio come se avesse il mio stesso sangue, lo amerò tanto e non mi importa un accidente di quello che pensano gli altri”.

E così inizia la grande avventura.

La gente parla, mormora.

Girano tante voci, soprattutto su Myriam. Sulle strane tempistiche della gravidanza.

“Ma hai sentito della figlia di Anna??? Sembrava tutta una santarellina e guarda un po'...”.

“E chi se lo sarebbe mai aspettato dalla secchiona...”.

“Ho sentito che è stata con uno più grande...”.

“Avrà due follower su TikTok ma a quanto pare ci sa fare lo stesso...”.

“E quel cornuto pure se la tiene...”.

Voci che le fanno male.

Ma lei pensa a Gabriele e ha fede. Guarda gli occhi luminosi di Pippo e ha fede. Il suo bambino è un dono prezioso.

Anche se i suoi fianchi stretti di adolescente si stanno sformando, anche se la nausea non le dà tregua, anche se diplomarsi sarà un'impresa, anche se le sono rimaste accanto pochissime persone, anche se ha i piedi gonfi come salvagenti, anche se Pippo ha iniziato a lavorare al ristorante tutte le sere - non solo qualche fine settimana a chiamata come faceva prima - e dorme quando va bene quattro ore a notte.

Sente il piccolo che si muove e il suo cuore si scioglie.

Si avvicina la data del parto, mancano ancora una

quindicina di giorni al termine.

Pippo decide di portare Myriam a fare qualche giorno di vacanza nella sua casetta in montagna, quella che gli ha lasciato nonno Giuseppe, per staccare da tutto e da tutti e per sbrigare qualche adempimento burocratico, infatti ha la residenza lì per evitare di pagare l'IMU.

Ma durante il viaggio di ritorno l'auto si ferma. Forse è la batteria. Forse è il termostato. Pippo prova ad armeggiare un po', non si separa mai dalla sua cassetta degli attrezzi.

Sono in mezzo al nulla.

Il cellulare non prende ed è pure scarico. È dicembre, in pieno solstizio di inverno, le notti sono eterne. Fa un freddo terribile.

E come se non bastasse, di punto in bianco, Myriam si ritrova inzuppata.

“Pippo, si sono rotte le acque”.

Con gli ultimi residui di batteria provano a chiamare il 118, ma muoiono entrambi i telefoni. E in ogni caso l'ospedale più vicino è a valle.

Pippo è un pratico.

Trasforma l'auto in una stanzetta, rovescia i sedili posteriori e apre il bagagliaio, in modo che Myriam possa distendersi comoda.

Pippo è davvero un portento, organizzato e pronto a tutto. Porta sempre con sé una tanica d'acqua, asciugamani puliti, un kit di pronto soccorso, vestiti di ricambio, teli impermeabili, torce.

Non va a chiamare nessuno, le case più vicine sembrano distanti e Pippo non

vuole lasciare Myriam da sola neanche un momento.

Il tempo scorre veloce e lento, Myriam si contorce dal dolore mentre Pippo le canta le sue canzoni preferite, le racconta barzellette, la aiuta a respirare, le asciuga il sudore dalla fronte prima che si trasformi in perle di ghiaccio.

Si avvicinano due gatti che saltano nell'auto e si accoccolano accanto a Myriam. Le loro fusa sembrano tranquillizzarla.

E così nasce il loro bambino, poco dopo la mezzanotte.

Nel bagagliaio di una vecchia auto, assistito da un papà che lo ama con tutto il cuore anche se non lo ha generato e da due gatti affettuosi, uno sparuto certosino grigio, che anziché miagolare sembra tagliare come un asino, e una grossa gatta pezzata, che sembra più un bovino che un felino.

Il cuore di Myriam trabocca d'amore. Il suo bambino è bellissimo, perfetto. Pippo la bacia sulla fronte e avvolge lei e il piccolo. Non è mai stata così felice.

Pippo decide che è venuto il momento di allontanarsi un attimo per cercare aiuto, ma i vagiti poderosi del bambino, che a quanto pare è forte e coraggioso, hanno attirato l'attenzione di un pastorello straniero, che biascica solo qualche parola di italiano ma che comprende tutto delle leggi del cuore.

Racconta confusamente di aver fatto un sogno, con un bellissimo ragazzo biondo che gli ha detto che era nato un bambino. Si è svegliato e

ha sentito piangere, così è voluto verso di loro. Ed è così che in qualche modo la notizia si sparge e accorre all'auto tutto il paesello.

Quel bambino è un miracolo, non nasceva qualcuno in quel punto sperduto della montagna da tempo immemore.

Tutti gridano alla meraviglia.

“Quanto è bello, ma che gioia, ma che bel segno, ma che bella mamma, ma che bel papà, Maddalena vai a prendere qualcosa da mangiare, ma lo danno il permesso di soggiorno al pastore che se lo merita??? - ma guardi che se non gli danno il permesso di soggiorno è perché lei lo ha assunto in nero, dottor Caiafa, gli faccia un contratto, chiami il commercialista, organizziamo una festa, devo scattare una foto, aspetta che lo scrivo nel gruppo Whatsapp di famiglia, adesso lo pubblico su Facebook, no pazzesco ho pubblicato un reel che è già diventato virale, chiamiamo i giornali, anzi no, prima chiamiamo i Carabinieri, ma che c'entrano i Carabinieri, chiamiamo soccorsi, Giovanni chiama tuo cugino, quello che è primario che è qui in vacanza, quello che è incensato da tutti, muoviti Baldassarre che è nato un bambino qui al paese e ci serve un medico, non mi interessa che sei in ferie, ah ecco guarda che arriva la dottoressa Melchiori, la farmacista, che cuore d'oro, venga avanti dottoressa che c'è bisogno di lei, ma vedrai il Sindaco De Gaspari quanto sarà contento, buonasera

signor Sindaco, ma che piacere, guardi un po' qui, ma ce l'abbiamo un sorso di birra per questo papà? Mirra??? No, birra, ha bisogno di un cordiale, mica di un bagnoschiuma...”.

Myriam ascolta, sorride ma non dice nulla, guardando beata quel fagottino adagiato sul suo petto.

Il suo cuore conserva ogni attimo, fotografa ogni istante, registra ogni parola.

*Lc 2,15-19: “E avvenne: quando si allontanarono gli angeli da loro verso il cielo, i pastori si dicevano l'un l'altro: Andiamo dunque fino a Betlem e vediamo questa parola che è accaduta, che il Signore ha notificato a noi. E andarono in fretta e scoprirono e Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia. Ora, avendo visto,ificarono la parola che fu loro detta su questo bambino. E quanti udirono si stupirono di quanto si diceva loro da parte dei pastori. Ora Maria conservava tutte queste parole comparando (le) nel suo cuore.”*

Accoglie tutto con benevolenza, che indicano pure una festa nazionale e dedichino al piccolo la sagra paesana, che gli mettano una targa in piazza... Lei è l'unica a sapere che il vero miracolo non è la strana circostanza in cui il suo piccolo è venuto al mondo.

Gabriele aveva ragione.

Il vero miracolo è che lei abbia avuto la Fede e la forza di dire sì.

Marianna

«VERSO LA TERRA  
CHE TI INDICHERÒ»

Gen 12,1

## SINODO DIOCESANO E SINODO DELLA CHIESA UNIVERSALE

### La via dell'Assemblea sinodale

Stiamo seguendo il tratto di strada dell'Assemblea sinodale perché atteso e importante per la vita della nostra diocesi di Padova e della nostra comunità parrocchiale nell'essere cristiani oggi.

I lavori dell'Assemblea sinodale si svolgono in sei sessioni di due incontri ciascuna. Si è già svolto il primo incontro della quarta sessione il 16 settembre scorso, con l'obiettivo di elaborare gli emendamenti sul testo

dei ministeri battesimali della proposta n. 17: *Individuare e formare persone ai ministeri battesimali*, di cui si è scritto nel numero scorso della *laSoglia*.

La scelta della proposta n. 17 è avvenuta con voto dell'Assemblea sinodale di domenica 25 giugno scorso, illustrato nella tabella a fronte.

“Per confermare la scelta di proseguire nell'approfondimento del tema, i membri del Sinodo sono stati chiamati ad una votazione, la prima del percorso dell'Assemblea: al termine di un confronto nei Gruppi di lavoro, ciascuno ha potuto dare il proprio contributo rispondendo alla domanda “Sei d'accordo che l'Assemblea sinodale continui a lavorare sulla proposta 17 *Individuare e for-*

• **Cosa sono i ministeri battesimali?** Questi ministeri si caratterizzano per un intervento pubblico della Chiesa - uno specifico atto di istituzione - e per una certa visibilità. Essi sono connessi con il ministero ordinato, perché comportano vari modi di partecipazione al compito che gli è proprio, anche se non esigono il sacramento dell'Ordine.

• **Che cosa sono i ministeri della Chiesa?** Il ministero, nel cattolicesimo, indica un servizio svolto da un fedele appartenente a una chiesa. Etimologicamente, ministero significa "servizio".

• **Quali sono i ministeri laicali?** Il docu-

mento dei vescovi riprende, da un lato, le norme fissate dal motu proprio *Ministeria quaedam* riguardo ai due ministeri laicali istituiti: il lettorato e l'accollitato (= L'ufficio liturgico del lettore è la proclamazione delle letture nell'assemblea liturgica. Di conseguenza il lettore deve curare la preparazione dei fedeli alla comprensione della parola di Dio ed educare nella fede i fanciulli e gli adulti).

• **Qual è il ruolo dei laici nella Chiesa?** Il compito essenziale dei fedeli laici consiste nella testimonianza del Vangelo nei luoghi e nei contesti quotidiani dell'esistenza.

ESITO VOTAZIONE ASSEMBLEA SINODALE DOMENICA 25 GIUGNO 2023

Sei d'accordo che l'Assemblea sinodale continui a lavorare sulla proposta 17: individuare e formare persone per i ministeri battesimali?

309  
VOTANTI



*mare persone per i ministeri battesimali?”*

Le possibili risposte nella votazione in Assemblea sono tre, con dicitura latina: *placet* (sì), *non placet* (no), *placet iuxta modum* (sì, con una proposta di modifica). **I membri del Sinodo si sono espressi con 123 placet, 133 placet iuxta modum e 53 non placet:** l'esito della votazione ha dunque confermato il lavoro dell'Assemblea sui ministeri battesimali, sostenuto dal voto di circa l'80% dei presenti votanti”. Riguardo a questa tematica, la Presidenza terrà conto anche di tutti i suggerimenti che sono stati espressi da quanti hanno optato per il *placet iuxta modum*.

Nella sessione di sabato 16 settembre tutti i membri dell'Assemblea sinodale, hanno lavorato divisi nei consueti 26 gruppi, ciascuno su alcune parti del documento e sui suggerimenti giunti durante l'estate. Ogni parte del documento è stata analizzata da almeno due gruppi di lavoro, con l'obiettivo di trasformare i suggerimenti in emendamenti da votare nel prossimo incontro assembleare. Tutti gli emendamenti sono stati consegnati alla presidenza del Sinodo che li ordinerà e li proporrà al voto in occasione della prossima sessione sinodale, domenica 1 ottobre 2023.

La bozza del testo sui ministeri battesimali (che risponde a una delle proposte - la n. 17 *Individuare e formare persone ai ministeri battesimali* - emerse dal lavoro delle Commissioni sinodali), così come proposto all'Assemblea consta di otto paragrafi più un'appendice, che a partire dalla parrocchia, come riferimento della vita cristiana, sottolineano la peculiarità dei ministeri battesimali come leva di cambiamento per la parrocchia del futuro; ne individuano i criteri di riferimento per scegliere le persone che si metteranno a servizio - con un mandato a tempo - in questi compiti e la loro formazione; la composizione e le caratteristiche delle équipe ministeriali; i rapporti con gli organismi di comunione parrocchiale, in primis il consiglio pastorale parrocchiale; e avanzano la necessità di ripensare anche la geografia territoriale diocesana, proprio in funzione di queste nuove figure e delle collaborazioni fra parrocchie vicine, che si andranno a innescare in virtù dell'istituzione dei ministeri battesimali e anche per l'evidenza del calo numerico dei preti” (*Ufficio Stampa Diocesi di Padova*).

# EVANGELIZZARE ED ESSERE EVANGELIZZATI

(Missionario-evangelizzatore e Missionario-evangelizzato)

*Sono sempre un missionario che "parla" di quello che ha vissuto, vivendo nella sua realtà di chiamato alla Missione "Ad gentes", come "Fidei donum" della sua Diocesi di origine, Padova.*

L'evangelizzazione è "opera" dello Spirito Santo direttamente e con il valido contributo della Chiesa attraverso il suo Magistero, Ministero e Sacerdozio. In questo contesto di fede e fedeltà al "mandato" l'evangelizzazione "ad extra", verso il mondo, diventa per la Chiesa e così anche per il "singolo missionario", una evangelizzazione "ad intra", che ti santifica sempre più.

Tutto questo l'ho vissuto e vivo come esperienza vitale nella mia vita missionaria in Africa (Kenya) per molti anni, e continua ad accompagnarmi ancora nel tempo del pensionamento dovuto all'età e all'essere ancora direttamente di aiuto nella pastorale in Diocesi.

Evangelizzazione rimane l'impegno costante di chi è stato SCELTO e MANDATO come missionario da Cristo stesso per annunciare o rivitalizzare il kerigma in chi ancora non crede o in chi, fatto credente nel Battesimo, ha "sepolto il talento" affidatogli dal Signore nella sua vocazione di cristiano.

L'impegno poi si rende ancora più forte vivendo assieme alla "Chiesa in uscita" dei nostri giorni, che chiede

"testimonianza di identità cristiana" da tutti i battezzati, con forte richiamo per chi sembra meno coinvolto nella vita delle "strutture di apostolato o amministrazione". È questo che mi fa sentire l'obbligo quotidiano di "tornare in Africa" per annunciare e rivitalizzare quella "parte della Chiesa", che è stato il campo dove ho zappato, seminato e anche raccolto per il mio Signore! Questo si fa preghiera e meditazione della Parola di Dio; questo è uso discreto dei mezzi di comunicazione e anche aiuto con opere di carità, che mi fanno "sentire ancora presente", dove "ho fatto famiglia" con tutti e in tutto per anni donandomi in tutto quello che ero e con tutto quello che avevo.

È in questo che mi aiuta a vivere quotidianamente in questa realtà di chiesa diocesana, dove cerco di "capire e farmi capire" non come "uno diverso o isolato", ma contribuendo nell'offerta sacerdotale-missionaria dei giovani che portano verso la "conclusione umana del mandato missionario".

Ecco allora che posso dire che ho vissuto e vivo tutt'ora anch'io come un vero "evangelizzato" che rinnova il suo sacerdozio e lo fa "consacrato nella Verità", attraverso la memoria del passato e l'esperienza del presente. Su questi due aspetti si matura quella evangelizzazione necessaria e voluta che fa pregare con

il Magnificat dicendo: "Il Signore ha guardato all'umiltà della sua serva"!

Umiltà e servizio: questo mi ha fatto missionario-evangelizzatore e questo mi aiuta ad essere missionario-evangelizzato.

A questo punto della mia riflessione faccio questa preghiera, riconoscendo che tutto il passato e il presente è stato possibile perché ho creduto fortemente nella Parola di Gesù: "Non aver paura!". E io gli dico: "Signore accettami come sono, e fammi essere come vuoi Tu". Così posso fare mia anche questa forte invocazione di un Santo: "Signore pregando voglio quello che voglio, perché voglio sia fatta la tua volontà".

Quanto ho scritto, riferendo a me stesso, ha certamente degli aspetti personale, ma vorrei come "condivisione fraterna" alla "chiesa in uscita" del "tempo del sinodo", che chiama all'impegno nei ministeri e nel servizio, motivato dal Battesimo e della forza della Cresima e Vocazione specifica nella vita consacrata o sacerdotale o laicale.

Ci potremo allora accorgere che siamo tutti Chiesa Missionaria, per evangelizzare e per essere evangelizzati. Auguro così a me e noi tutti "discepoli mandati", di essere in questi tempi dei TESTIMONI CREDIBILI e dei PROFETI per un mondo nuovo.

don Giuseppe Cavinato

## 1 CAMPISCUOLA DI AZIONE CATTOLICA

### CAMPOSCUOLA DI 5ª ELEMENTARE

**40 bambini** di 4ª e 5ª elementare, quest'estate, hanno avuto l'opportunità di partecipare al loro **primo camposcuola** parrocchiale. A rendere ancora più unica l'esperienza è stato proprio il fatto che per molti di loro era la prima volta fuori casa senza mamma e papà. Durante l'intera settimana abbiamo avuto al nostro fianco i personaggi del **Mago di Oz**, i quali ci hanno raccontato le loro storie e ci hanno fatto capire che, usando nella maniera corretta il **Cervello**, il **Cuore** e il **Coraggio** possiamo sconfiggere i Pregiudizi, superare la Pigrizia e sconfiggere le Paure. In questo modo possiamo poi aiutare gli altri, stare vicini ai nostri amici e realizzare i nostri veri desideri, perché, anche se non ce ne accorgiamo, qualcuno dall'alto ci ascolta, ci guida e fa di tutto per renderci felici.

Eleonora Concolato

### CAMPOSCUOLA DI 1ª e 2ª MEDIA

Cosa vuol dire oggi essere eroi?

**73** dei nostri **ragazzi** di 1ª e 2ª media hanno vissuto l'esperienza del camposcuola a **Pian delle Fugazze** (TN) alla ricerca di una risposta a questa domanda, accompagnati dalle storie degli eroi per eccellenza, gli "Avengers". I temi della settimana sono stati tanti: forza, mente, spazio, tempo, realtà ed anima, affrontati attraverso giochi ed attività riflessive.

Le storie dei nostri eroi ci hanno insegnato che ciò che rende un eroe tale, non sono solo le sue caratteristiche individuali, ma anche ciò che nasce dall'incontro con gli altri. Anche i nostri ragazzi, quindi, hanno imparato cosa significhi **essere parte di un gruppo** e cosa voglia dire **collaborare** anche al di fuori di un semplice gioco di squadra. Ognuno di loro ha capito di essere un elemento importante di qualcosa di più grande, unito agli altri non solo da una profonda amicizia, ma anche dall'amore di Dio.

Maria Biasibetti

### CAMPOSCUOLA DI 3ª MEDIA

Il 22 luglio noi animatori e don Claudio, con i nostri **28 ragazzi** di terza media siamo partiti con il pullman verso Pieve Tesino per il nostro appuntamento estivo fisso: il camposcuola. Abbiamo vissuto una settimana ricca di gioia, divertimento, condivisione, movimento, crescita e serietà.

Il nostro gruppo di ragazzi, come ogni anno, non finisce mai di stupirci: hanno ben accolto i momenti seri e gli stimoli di riflessione. Con loro abbiamo ragionato sul fatto che ci sono tantissime occasioni per divertirsi e scherzare, ma ce ne sono altrettante per concentrarsi e vivere momenti più intensi come la **veglia**, che ci regala sempre momenti magici e ci porta a riflettere, anche **emozionanti**. Quest'anno, per esempio, non c'è stata una singola guancia che non fosse bagnata da qualche lacrima: complice la consapevolezza che quello sarebbe stato l'ultimo campo ACR e che si stava ormai concludendo una settimana intensa ma ricca di condivisione e affetto.

Elena Fiscon

### CAMPOSCUOLA DI 2ª SUPERIORE

"*Giovani Wannabe*" è la canzone che ci ha accompagnato durante il nostro camposcuola itinerante, un'esperienza di cammino lungo la **Via Francigena** in Toscana.

Ci siamo concentrati sul nostro **essere giovani**, con i pregi e gli ostacoli che sentiamo, con la gioia e le paure che viviamo. Il nostro viaggio è solo all'inizio, abbiamo ancora tanta strada da percorrere per scoprirci veramente, costruire la nostra identità ed essere felici. E lungo questo cammino la **relazione con gli altri** è fondamentale; spesso ci aiutano a liberarci dalle maschere che ci bloccano, ci aiutano ad **essere noi stessi, autentici**, con i nostri pregi e i nostri difetti.

Siamo sicuri che il viaggio è ancora lungo, ma intanto cerchiamo di godercelo e di apprezzare ogni singolo traguardo.

Emma Bardellone

# IL GREST DI AZIONE CATTOLICA

28 agosto  
2 settembre  
2023

Come ogni anno, la fine delle vacanze estive in parrocchia si celebra in un solo modo: con il **Grest!** E più si va avanti, più si alza l'asticella dei record che riusciamo a raggiungere. Quest'anno hanno aderito ben **181 bambini e ragazzi**, che sono stati affiancati da **64 animatori e animatrici**.

Durante questa settimana i ragazzi hanno conosciuto Don Chisciote e Sancho Panza, due cavalieri un po' pazzi, che hanno cercato di trasmettere il loro coraggio e



la loro intraprendenza attraverso scenette, canti di preghiera, giochi e attività di condivisione. Ogni giorno, infatti, sono partiti insieme ai ragazzi per un'avventura diversa, alla scoperta di loro stessi, delle loro qualità, dei loro sogni e soprattutto degli altri e dell'amicizia.

Durante la settimana bambini e ragazzi sono stati divisi in squadre che, al mattino, si sono impegnate e scontrate in giochi e attività dinamiche.

Al pomeriggio, invece, hanno partecipato ai laboratori: lavoretti, ballo, sport e cucina. Alcuni di questi sono stati realizzati grazie alla collaborazione con società o adulti esterni. Il laboratorio di football americano è stato gestito da Riccardo, al-

lenatore dei **Castelfranco Cavaliers**, mentre quello di pattinaggio è stato organizzato da Eleonora e Maria, allenatrici presso lo **Skating Club Pertichese** di San Giorgio delle Pertiche. Le coreografie di hip-hop, poi, sono state preparate da Fabia dell'**associazione Dinamika** di Villa del Conte. Infine, il laboratorio di cucina è stato possibile grazie all'aiuto di alcune volontarie del nostro Paese.



Come per loro, anche per noi il Grest è stato un insieme di **avventure e sfide**: riunioni di preparazione, formazioni, spese e materiali da recuperare... insomma, creare una settimana di divertimento e amicizia non è così semplice. Anzi, è un gioco di incastri, di disponibilità e di ragionamenti. Alla fine, però, ce l'abbiamo fatta. Un'intensa settimana di servizio, giochi, scenette e laboratori è stata

ripagata proprio dai sorrisi dei bambini, dai loro "grazie" sussurrati, dai loro abbracci e dall'energia e dalla gioia contagiosa che esprimevano. Per questo, **GRAZIE** anche ai genitori che ci affidano i loro figli, il bene più prezioso che hanno; ai volontari del Circolo NOI che sono sempre disponibili e preparano delle ottime merende; a Don Claudio, una guida e un supporto costante; agli sponsor che ci sostengono economicamente e ci aiutano nella realizzazione di una fantastica settimana.

E che dire, speriamo di rivederci tutti l'anno prossimo!

Emma Bardellone



# LA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Ad agosto più di un milione e mezzo di giovani si sono riuniti a Lisbona, in Portogallo, per la **Giornata Mondiale della Gioventù**.

La GMG è il pellegrinaggio, l'incontro della Chiesa con la gioventù di tutto il mondo. Da Santa Giustina abbiamo colto questo invito come un'occasione di metterci in discussione, porci delle domande, esprimere speranze e preoccupazioni e condividerle con persone simili a noi. È stata un'esperienza sicuramente ricca, densa di storie, volti ed emozioni molto intense, che abbiamo riassunto in qualche testimonianza.

...  
La GMG è sempre stata un evento al quale avrei voluto prendere parte volentieri perché mi è sempre raccontata come un'esperienza da provare almeno una volta nella vita. Così, spinta dal desiderio e dalla curiosità, ho subito accettato di partire e di mettermi in gioco, senza molte aspettative.

Il viaggio è stato decisamente lungo e il tempo è stato occupato da gare di cruciverba, sonnellini, infinite code ai bagni e pause per un cibo alquanto discutibile. Una volta arrivati, poi, le giornate erano caratterizzate da coincidenze di treni, docce fredde e zaini pesanti. Ma, nonostante ciò, tanti altri momenti mi hanno permesso di tornare a casa con un **bagaglio di ricordi felici**. Ho potuto attraversare tre stati in due giorni, visitare e conoscere le meraviglie del Portogallo, cantare a squarciagola con degli sconosciuti, incontrare milioni di giovani con i quali scambiare non solo oggetti tipici, ma anche punti di vista, sorrisi e sguardi complici. Ho avuto modo inoltre di prendere parte a momenti di riflessione comunitaria e personale, che mi hanno messa alla prova in maniera profonda e autentica.

La fortuna poi di questo viaggio è che ho



potuto condividerlo con i miei amici, che sono stati per me fondamentali compagni di avventura, con i quali sicuramente la fatica si dimezzava e la gioia si moltiplicava.

Oggi, ad esperienza finita, posso confermare che la GMG è davvero un **momento imperdibile** e unico, dove le fatiche e i disagi quotidiani passano in secondo piano perché la bellezza e la grandezza dell'evento sono sicuramente maggiori. Siamo riusciti a creare **unione e fratellanza** tra popoli, abbassando i muri del pregiudizio e costruendo **ponti di pace e di speranza**.

Alice Garofolin

È difficile descrivere in poche parole cosa è stata per me la GMG che noi giovani abbiamo vissuto a Lisbona. È stata un'esperienza quasi magica, mi azzarderei a dire. Abbiamo visitato la città di Lisbona, mangiato in posti molto, e dico molto, improvvisati e vissuto il momento delle catechesi insieme a migliaia di altri giovani.

Non si può certo dire che sia stata una vacanza, ma a questo eravamo già preparati: tappetino a terra per dormire la notte e docce ghiacciate la sera non ci hanno fermato dal vivere un'esperienza che porteremo per sempre con noi.

“**Levitate**” è l'esortazione di Papa Francesco che più mi è rimasta impressa. La missione che è stata affidata a noi giovani, infatti, è quella di **alzarci e di metterci in gioco, di spenderci per i più poveri**.

Questo, quindi, mi porto a casa dall'esperienza della GMG, la voglia di rispondere alla chiamata di chi ha più bisogno, alzandomi in piedi e rispondendo allo stesso “alzati!” a cui anche Maria, patrona della GMG, ha risposto per prima.

Maria Biasibetti



Della GMG sicuramente porto a casa un po' di ansia, di quella **fretta “cattiva”** che ci spinge sempre a cercare qualcosa da fare, senza riconoscere sempre il valore di ciò che ci circonda. A volte questo mi ha frenato, non mi ha permesso di conoscere storie, visioni e mondi nuovi; altre volte non ha permesso nemmeno a me di lasciarmi trasportare, aprirmi e fidarmi. È stata anche la stanchezza, in certi casi, a farci scontrare, a non permetterci di vedere le esigenze e i bisogni degli altri all'interno del gruppo. Ma la GMG non è stata solo code, stanchezza, caldo e fatica... è stato molto molto di più. Mi piace ripensare soprattutto ai piccoli

**giovani siamo tanti e tu non sei solo.**

Nel cuore mi porto piccoli momenti magici, ma talmente intensi che **spero di non dimenticarli mai**. La potenza e la bellezza di tutte le persone, le storie e le culture del mondo che ancora risuonano dentro di me sono state enormi e preziosi. Ho conosciuto persone nuove e approfondito i miei legami; mi sono messa in discussione e mi sono lasciata commuovere dai discorsi di Papa Francesco; non mi sono sentita sola e ho sentito che **noi giovani siamo tanti, belli e ricchi** di valori, visioni, voglia di scoprire e desiderio di crescere.

Alessia Garofolin

## Via Francigena non ti temiamo

Sabato 12 agosto, dopo Saver salutato le nostre famiglie e dopo la rincuorante benedizione di Don Claudio, partiamo tutti e 18 per la nostra tanto desiderata route!

Zaino in spalla e si parte... ma non prima di aver fatto sei comodissime ore di treno.

Scendiamo belli carichi per i nostri primi 12km di Via Francigena che co-

minciano a Pontremoli, ed è qui che realizziamo che dobbiamo veramente camminare... cioè, 12km in macchina di solito li fai in venti minuti, ma noi, a piedi, ci abbiamo messo quattro interminabili ore.

Il giorno successivo ci rendiamo conto di ciò che ci aspetta durante questa settimana partendo dalla sveglia alle h 4.30 per "camminare con il fresco",

ma il caldo l'abbiamo patito lo stesso visto che camminavamo in media fino alle 18.30.

Nonostante il cammino fosse arduo e i km tanti (in media 20), insieme siamo riusciti ad andare avanti tirandoci su di morale a vicenda parlando, cantando (con delle "leggere" stonature) e a volte dando una piccola spinta di incoraggiamento a chi aveva più difficoltà: "la strada si apre, passo dopo passo".

Infatti, oltre alla lunghezza della strada e alle impervie salite, a rallentarci era sicuramente il peso del nostro zaino carico di tutte le cose che ci sarebbero servite durante la settimana e del cibo, ma anche le molteplici vesciche che ogni giorno spuntavano.

Proprio a causa di quest'ultime il giorno di Ferragosto, invece di fare i 30km previsti, abbiamo optato per una giornata di riposo al mare ad Avenza che abbiamo raggiunto in treno (il nostro salvavita o salvapiedi, come volete chiamarlo).

Ma le sorprese non finiscono qui!

Giovedì, infatti, arriviamo a Lucca dove i nostri capi, ci annunciano che avremmo fatto Hike quella sera. Per chi non lo sapesse, l'Hike è un'esperienza di sensibilizzazione all'ospitalità, in cui si chiede un posto dove dormire in cambio di un servizio (inteso come aiuto nelle atti-

vità quotidiane).

Alcuni di noi hanno avuto delle difficoltà nel trovare alloggio in quanto molti erano in vacanza o vivevano in appartamenti troppo piccoli per ospitarci; ma nonostante ciò, chi prima e chi dopo, siamo tutti stati accolti per la notte.

È stata un'esperienza che sicuramente ci ricorderemo!

Quando ci siamo riuniti la mattina seguente, ci hanno raggiunto anche Don Claudio e uno dei nostri capi Michele e insieme siamo andati a messa nel Duomo di S. Martino di Lucca.

Nel pomeriggio abbiamo svolto una cerimonia per noi importante, ovvero la firma

della Carta di Clan con cui i ragazzi del Noviziato si sono uniti ufficialmente al Clan e hanno condiviso con il gruppo cosa significa per loro essere Scout.

Da tutto questo siamo tornati a casa, intanto sani e salvi e con 130km in più sulle scarpe, molto stanchi e soprattutto con tanti bei ricordi che abbiamo vissuto tutti insieme.

Abbiamo imparato ad apprezzare le piccole cose che ogni giorno ci possono migliorare l'avventura e che B.P. non scherzava dicendo che "un sorriso fa fare il doppio di strada di un brontolio".

Irene e Chiara  
*Clan Aquila*



## Un grande impegno

Ciao, oggi volevamo parlarvi della nostra esperienza del campo scout di quest'anno.

Appena arrivati non conoscevamo bene quello che ci aspettava perché quest'anno hanno iniziato a parlarci di sopraelevate e palafitte e per noi erano tutte cose nuove; infatti non capivamo neanche da dove iniziare, sapevamo solo che dovevamo farcela per dimostrare sia a noi stessi che anche ai capi di essere all'altezza delle aspettative.

Nonostante ci siano voluti vari tentativi di montaggio, (vi possiamo assicurare che è stato molto complicato), siamo riusciti tutti quanti a montare il necessario per

sopravvivere una settimana, quindi una tenda, un tavolo chiamato angolo su cui mangiare e ovviamente una postazione in modo da poter cucinare con un vero fuoco in sicurezza.

Sono veramente fiera di tutti quanti per l'impegno che ci abbiamo messo.

Nei giorni successivi ci siamo dedicati al cercare di trionfare nei giochi così da guadagnare punti e vincere il campo che, diciamo, è un po' il traguardo di tutti, infatti io e la mia squadriglia (le Api) ci siamo impegnate e soprattutto abbiamo corso tanto sotto il sole per riuscire a portare a termine il nostro obiettivo.

Possiamo dire con orgoglio

di aver vinto il campo 2023.

I giochi erano ideati dai capi con grande inventiva cercando di coinvolgere il più possibile in modo da farci divertire, visto che è proprio quello a cui aspirano, per questo noi gli vogliamo bene e apprezziamo molto ciò che fanno per noi.

A proposito dell'organizzazione del campo diciamo che ogni squadriglia faceva la sua parte. C'era un cartellone dove giorno per giorno erano segnati i servizi da svolgere entro fine giornata e si dividevano in pulizia bagni, pulizia campo, servizio (alza bandiera la mattina e ammaina bandiera la sera), alimentazione fuoco serale, preghiera e come ultimo ma non meno importante animazione fuoco serale.

Quest'ultima è la mia preferita perché consiste nell'animare tramite canzoni, giochi e altro ancora, tutto



il gruppo quindi consente di dare spazio alla creatività cercando di far partecipare e rallegrare qualsiasi persona senza escludere nessuno.

È anche un momento dove si creano numerosi ricordi che rimarranno impressi nella nostra mente per il resto della vita, soprattutto a proposito dell'ultimo fuoco della settimana durante il quale, ai più grandi, viene assegnato dalle squadriglie di appartenenza il nome di un animale che secondo loro rappresenta il soggetto in questione, di-

ventando una sorta di animale totem.

Al campo il divertimento non è mai mancato e non era dato solo dai giochi ma anche dal legame che abbiamo tra di noi perché ci conosciamo da sempre e di anno in anno scopriamo aspetti del carattere di qualcun altro, cosa che ci fa legare sempre di più. Di fatto siamo una vera e propria squadra i cui fondamentali sono basati sull'aiutarci in ogni circostanza.

Ci piaceva trascorrere ore di notte a parlare in tenda

del più e del meno o a fare scherzi alle persone che dormivano. Certo, la mattina ci svegliavamo grazie ad un miracolo e durante la ginnastica mattutina correvamo appena, eppure alla fine non ci pentivamo mai.

È stata una settimana piena di emozioni, nonostante tutte le difficoltà, i litigi o la fatica di scaricare e caricare i pali, insieme a tutto il necessario per il campo sul camion, bisogna dire che è stato proprio bello.

La squadriglia Api

# Nikola Tesla il genio dimenticato dalla storia

Per i più è una sigla automobilistica come tante altre. Una marca di auto che fa tendenza perché rappresenta il meglio delle auto elettriche che dovrebbero soppiantare in pochi decenni le tradizionali auto a combustibili fossili. Ma dietro a questo nome si nasconde la storia incredibile di uno scienziato tra i più prolifici e ingegnosi della storia dell'umanità.

Nel 2003 gli ingegneri Eberhard e Tarpenning danno vita a una società, la chiamano Tesla Motors, in onore di Nikola Tesla. Nel 2004, Elon Musk, entra a far parte dei fondatori. Oggi tutti conoscono Tesla per via di Elon Musk, cofondatore della società tecnologica statunitense specializzata nella produzione di auto elettriche, pannelli fotovoltaici e sistemi di stoccaggio energetico.

Ma dietro questo marchio, oggi notissimo, c'è molto di più: c'è la storia di un uomo fragile, pieno di fobie e di psicosi. C'è la storia di una vita costellata di successi straor-

dinari, ma anche di clamorosi e profondi fallimenti. C'è la storia di un pioniere e quindi, come spesso accade, di un uomo solo, morto in povertà e pieno di debiti, ma il cui genio ha cambiato profondamente le sorti scientifiche e tecnologiche del mondo.

Quando sentiamo o leggiamo la parola Tesla, oggi il nostro primo pensiero va spesso all'unità di misura adottata globalmente per l'intensità dei campi magnetici. Oppure, sul fronte tecnologico, probabilmente la parola viene immediatamente associata all'omonima azienda di Elon Musk e quindi alle automobili elettriche.

Come già accenato, sia il Tesla sia la Tesla devono il proprio nome a Nikola Tesla, lo scienziato, fisico e inventore prima serbo e poi statunitense che ha rivoluzionato le nostre conoscenze e il modo di utilizzare l'energia elettromagnetica, migliorando la vita delle persone e ponendo le basi per lo sviluppo tecnologico dei decenni a venire.

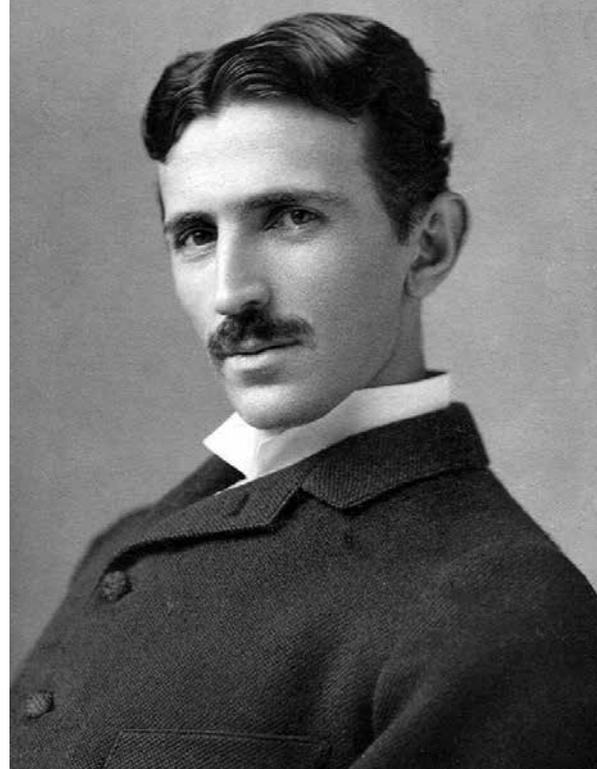
Come Elon Musk, anche Nikola Tesla era nato in un continente per poi trascorrere buona parte della vita in un altro. Personalità eccentrica, affetta da disturbi ossessivo-compulsivi, genio incredibile dalla vita privata misteriosa e solitaria. Tutto questo era Nikola Tesla.

Vegetariano e amante degli animali, in particolare di gatti e piccioni domestici, Tesla ha scoperto la passione per i fenomeni elettrici da ragazzino. Fu proprio il gatto della sua famiglia ad accendere in lui l'interesse verso l'elettricità statica e l'energia, grazie alle scintille che si sprigionavano dal pelo del micetto quando veniva accarezzato.

Una vita dedicata all'amore per la scienza e la scoperta, ma anche molto travagliata. La sua mentalità aperta e visionaria e le presentazioni delle sue scoperte sempre molto scenografiche contribuiscono a rendere la sua figura ancora più misteriosa ma anche troppo eccentrica.

Tesla venne visto sempre più simile a un "mago" piuttosto che a uno scienziato, probabilmente perché la società dell'epoca non era pronta a comprendere la portata delle sue scoperte. Anche il fatto di non comparire nell'albo dei vincitori del premio Nobel contribuì a sminuire la sua fama.

Originario di Smiljan, una cittadina dell'Austria-Ungheria (oggi in Serbia) da un padre ministro del culto ortodosso e una madre non istruita ma dalla straordinaria memoria, terminò gli studi in matematica e fisica in Au-



stria, al Politecnico di Graz.

Nello stesso periodo si laureò in filosofia a Praga. Ma nel 1884, a 28 anni, si trasferì negli Stati Uniti e in seguito si naturalizzò cittadino statunitense.

Nikola Tesla soffriva di allucinazioni accompagnate da lampi di luce, spesso connessi a parole o idee che gli si formavano nella mente.

Oggi questo disturbo potrebbe essere diagnosticato come sinestesia, un fenomeno sensoriale che indica un'alterazione dei sensi nella percezione. Come spesso accade, una mente straordinaria e geniale può essere afflitta da problemi legati alla sfera psicologica. Tesla soffriva di disturbi ossessivo-compulsivi ed era schiavo di alcune ossessioni e abitudini inusuali, come la fissazione maniacale per il numero tre e i suoi multipli, l'avversione per le perle o l'attenzione per l'igiene.

La sua fobia per le persone afflitte da obesità lo portò addirittura a licenziare la brava segretaria, nonostante Tesla fosse conosciuto come una persona dai modi gentili e affabili. Secondo alcuni, mostrava anche caratteristiche tipiche della sindrome di Asperger, quali la tendenza all'isolamento, la grande memoria "eidetica", ossia

a qualcosa che considerava molto più efficiente della corrente continua: la corrente alternata polifase. Edison non credeva in questo progetto e non volle mai studiarlo; invece, per Tesla rappresentava il futuro: iniziarono così le forti divergenze tra i due scienziati, proprio a cavallo della "guerra" commerciale in ambito energetico avvenuta nel XIX secolo.

Questa battaglia passata alla storia come "la guerra delle correnti" vedeva contrapposte la General Electric di Edison, che commercializzava l'illuminazione con lampada a incandescenza a bassa tensione, e la Westinghouse Electric di George Westinghouse, che si avvaleva invece della cosiddetta "tecnologia Tesla": la corrente alternata.

Quasi alla fine del 1800 in tutto il mondo vennero installate nelle città quasi solitamente centrali a corrente alternata.

Tesla avrebbe dovuto fruttare svariati milioni di dollari, eppure gli investitori spinsero Westinghouse a modificare il contratto. Risultato? Tesla, barattò la percentuale per i brevetti con un importo forfettario e perse così ogni diritto sugli onorari passati e futuri.

Tesla si licenziò e si mise in proprio, fondando la Tesla Electric Light & Manufacturing e scommettendo sulla corrente alternata anche senza una forte disponibilità economica.

Ben presto i suoi finanziatori ritirarono gli investimenti e fu costretto a chiudere la

la capacità naturale di visualizzare mentalmente le immagini dopo averle viste solo per pochi istanti con grande precisione e nitidezza, l'udito sviluppato, gli interessi specifici e ripetitivi e il disinteresse per la sessualità.

La sua è, dunque, una storia incredibile, a cavallo tra Stati Uniti ed Europa. Tesla iniziò a lavorare per Thomas Alva Edison in America, grazie a una lettera di raccomandazione che lo definiva una giovane promessa della scienza.

Fu incaricato dello sviluppo e dell'ottimizzazione del generatore di corrente continua della Edison Machine Works, compito che Tesla portò a termine in maniera più che brillante, ricevendo in cambio solo un aumento di pochi dollari al suo stipendio.

Nel frattempo, Tesla aveva lavorato autonomamente

società. Iniziò per lui un periodo duro: per sopravvivere era costretto a svolgere lavori umili, ma non abbandonò mai i suoi progetti. Questo lo portò a mettere a punto il suo motore a induzione di energia alternata, che diede inizio a una nuova era della tecnologia industriale.

Nikola Tesla morì all'età di 86 anni, tra il 5 e l'8 gennaio del 1943, per attacco cardiaco. Morì solo, in una camera del New Yorker Hotel, ancora oggi utilizzata: la numero 3327 (multiplo di tre, ovviamente).

Tesla in quel periodo viveva al New York, in un modesto hotel di fascia media, poiché ormai in bancarotta e nulla tenente, nonostante avesse venduto i suoi brevetti della corrente alternata.

Nella sua camera d'hotel aveva continuato a lavorare al progetto del teleforce: il raggio, forse composto da un flusso di particelle, sembrava essere connesso alle sue ricerche sul fulmine globulare e sulla fisica del plasma.

Alla sua morte, pare che il governo americano non abbia trovato alcun prototipo dell'apparecchio nella cassaforte, anche se Charlotte Muzar, segretaria del nipote di Tesla residente a New York, scrisse che c'erano diversi fogli e oggetti mancanti.

Gli scritti di Nikola Tesla vennero comunque classificati come top secret.

Vediamo assieme Nikola Tesla attraverso le sue invenzioni visionarie. Intuizioni, progetti e tecnologie che hanno letteralmente fatto la storia, tra campi magnetici,

onde radio e apparecchi pionieristici. Ne ho raccolte qui una decina, che non esauriscono certo lo sterminato ventaglio dei suoi contributi alla scienza e alla tecnologia ma offrono una prospettiva sull'ampiezza e sulla varietà del suo lavoro, che ritroviamo ancora oggi applicato in parecchi dei nostri dispositivi di uso quotidiano.

La maggior parte degli studi e delle ricerche di Nikola Tesla si è concentrata sulla corrente elettrica alternata.

Nonostante tutte le difficoltà incontrate e il mancato supporto di finanziatori e investitori, nel 1887 lo scienziato fu in grado di realizzare il primo motore alternato a induzione, che ancora oggi è considerato la sua migliore invenzione. Questo lavoro ha infatti posto le basi per la successiva rivoluzione industriale e per la realizzazione delle centrali elettriche che avrebbero caratterizzato il secolo successivo, il Novecento.

La corrente alternata è più economica e più facile da generare rispetto alla corrente continua, oltre a essere più facilmente trasmissibile su lunghe distanze: ciò ha consentito, per farla breve, di dare accesso all'elettricità anche a chi non vive nelle immediate vicinanze delle centrali elettriche.

Nikola Tesla ha sempre avuto il sogno di volare: si dice che da piccolo abbia provato a librarsi nell'aria con un vecchio ombrello, saltando giù dalla casa dei genitori. Inutile dire che quel tentativo fallì miseramente e il volo si concluse con una rovinosa

caduta a terra.

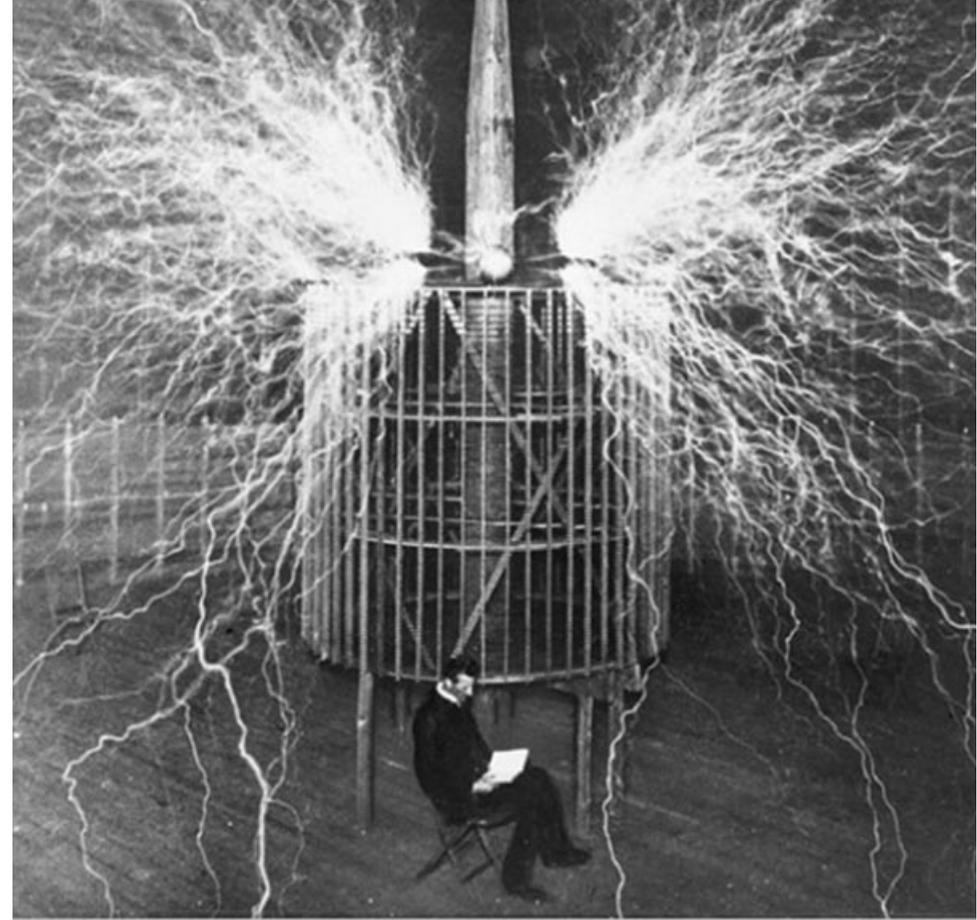
Il suo sogno, però, si trasformò qualche anno più tardi in un'invenzione che ha rivoluzionato il modo di volare, grazie all'ideazione del Vertical Take-off Landing (Vtol), un sistema per permettere a un velivolo (come il nome suggerisce) di decollare e atterrare in verticale.

Altro macchinario ideato da Tesla è la turbina senza pale per produrre energia sostenibile. L'energia non viene raccolta tramite il movimento delle pale, ma attraverso le vibrazioni, che creano dei vortici da cui si origina l'elettricità. Questo dispositivo, estremamente innovativo per l'epoca, sarebbe stato in grado di funzionare a oltre 10mila giri al minuto e di produrre energia a costi più convenienti, oltre a ridurre l'impatto paesaggistico.

Il raggio della morte, ideato come arma, non fu mai costruita. È stata definita da molti come la più famosa arma della storia tra quelle mai davvero concretizzate. Si tratta di un meccanismo in grado di trasferire grandi quantità di energia a distanza, distruggendo potenzialmente qualsiasi cosa si avvicini.

Fu proprio lo scienziato serbo a tentarne la realizzazione, ma i costi spropositati hanno fermato ogni tentativo di creare davvero l'arma e di renderla un oggetto effettivamente utilizzabile.

Non tutti lo sanno, ma Nikola Tesla ha inventato uno degli oggetti che utilizziamo più di frequente nel corso della giornata, ossia il



telecomando (anche se lui lo chiamò teleautoma).

La differenza principale tra il dispositivo presentato nel 1898 al Madison Square Garden di New York e quelli che utilizziamo oggi nelle nostre case sta nel fatto che il primo utilizzava onde radio, mentre quelli attuali sfruttano onde elettromagnetiche nella banda degli infrarossi.

Un'altra invenzione di Nikola Tesla che ha cambiato il concetto di illuminazione è la lampada fluorescente.

Dopo numerosi esperimenti con i raggi catodici, riuscì a mettere a punto un dispositivo in grado di generare luce con un consumo di energia elettrica decisamente inferiore rispetto a tutte le altre lampade del tempo.

L'invenzione della radio è universalmente attribuita a Guglielmo Marconi, di cui da italiani siamo molto orgogliosi, ma non tutti sanno che gran parte del lavoro è stato fatto da Nikola Tesla. Infatti, la tecnologia di telegrafia senza fili in grado di inviare e ricevere messaggi grazie alle onde elettromagnetiche, da cui deriva l'invenzione della radio, è da attribuire in gran parte allo scienziato serbo.

Una delle invenzioni più famose e utili di questa rassegna è la bobina di Tesla, un trasformatore risonante ad alta tensione costituito da una sorgente, da uno o più condensatori e da uno spinterometro, ossia un dispositivo che genera scariche elettriche tramite due elettrodi

comunicanti.

Il meccanismo di funzionamento si basa sul trasferimento di energia elettrica tra aree con una prestabilita differenza di potenziale.

Questo dispositivo può essere utilizzato in vari modi differenti, tra cui l'avvio dei motori, ma uno dei più sorprendenti è in ambito musicale: a seguito della rapidissima espansione e contrazione dell'aria, infatti, si genera un suono. Regolando con attenzione e precisione e la

quantità di energia da scaricare, si possono dare vita a rumori differenti, fino a creare una melodia.

Sempre partendo dall'idea dell'energia trasmessa senza fili, nel 1919 Tesla presentò la sua idea di un dirigibile comandato a distanza attraverso una trasmissione elettrica wireless (seza fili). A questo progetto si aggiunse quello di navi senza equipaggio, in grado di essere comandate da remoto grazie a segnali radio.

Insomma, il grande filone dei mezzi di trasporto telecomandati.

Un'idea brillante che funge da anticipatrice di tante tecnologie degli anni successivi è la cosiddetta Torre di Tesla, nota anche come Wardencliff Tower a Long

Island (New York), da dove, trasmettendo energia in forma di onde elettromagnetiche voleva portare la luce a chilometri di distanza.

Il suo piano era quello di inviare negli strati superiori dell'atmosfera onde altamente energetiche, grazie a una serie di torri, come quella di Wardencliff, per distribuire l'energia elettrica intorno al globo.

Così si ipotizzò per la prima volta di portare l'energia elettrica in tutto il globo grazie alle onde elettromagnetiche e in modalità wireless (senza fili), a partire da un'imponente torre di trasmissione (come i ripetitori moderni per telefonia).

Notizia di questi giorni.

Il Dipartimento per l'energia degli Stati Uniti ha dato il via libera allo studio del progetto di Tesla sulla trasmissione della corrente elettrica senza fili.

Provate a immaginare il paesaggio senza più pali, tralicci e fili per il trasporto della corrente elettrica.

Negli Stati Uniti, fu data concretezza a molti dei brevetti realizzati da Tesla alla fine dell'Ottocento: il trasferimento dell'energia senza fili, tecnologia che oggi utilizziamo quotidianamente nella maggior parte dei dispositivi informatici (internet e wi-fi), ma anche la radiodiffusione e le trasmissioni inter-atlantiche per le telefonate senza fili.

In un'intervista rilasciata

nel 1926 alla rivista Collier (oggi Collier's) raccontò di un mondo dove sarebbe stato possibile azzerare le distanze grazie a un oggetto tascabile, molto simile al nostro smartphone.

«Quando la telefonia senza fili sarà perfettamente applicata», raccontava, «la Terra si trasformerà in un enorme cervello, quale di fatto è, e tutte le cose saranno parte di un intero reale e pulsante. Saremo in grado di comunicare l'uno con l'altro in modo istantaneo, indipendentemente dalla distanza. Non solo, ma attraverso la televisione [inventata quell'anno] e la telefonia riusciremo a vederci e sentirci esattamente come se ci trovassimo faccia a faccia, anche se lontani migliaia di chilometri. E gli strumenti che ci permetteranno di fare ciò saranno incredibilmente semplici, in confronto al telefono che usiamo ora: un uomo sarà capace di tenerli nel taschino del gilet».

Anche se abbiamo analizzato solo una piccola parte delle sue invenzioni, possiamo dire che Nikola Tesla ha regalato all'umanità la chiave per entrare nell'era moderna: la corrente alternata, l'illuminazione a fluorescenza, la radio, l'energia idroelettrica, la sismologia sono solo alcune.

Tuttavia la storia della sua vita è stata una straordinaria serie di successi scientifici, alternati a un gran numero di disastri commerciali e perso-

nali. Sfruttato da coloro che gli stavano intorno, i riconoscimenti e i guadagni che avrebbe dovuto ricevere per il suo lavoro furono usurpati da alcuni degli imprenditori più famosi d'America, Edison e Westinghouse su tutti.

Dotato di un'immaginazione prodigiosa, che gli permetteva di visualizzare le sue macchine nei minimi particolari senza doverne disegnare i modelli su carta, fu uno dei grandi innovatori della fisica moderna e un inventore geniale che riuscì a tradurre in realtà quasi 300 delle sue visioni, e portare benessere alle persone.

La verità è che essere pionieri è sempre dura. Non a caso Tesla sentenziò: «Questo è il difficile compito dell'inventore, molte volte incompreso e non ricompensato a dovere».

Questa figura di «perdente di successo» oggi è tornata a incantare il pubblico, anche grazie alla Tesla di Elon Musk. Certamente avrebbe meritato di più che diventare il brand di un'automobile.

Vorrei concludere con una sua frase e poi ognuno farà tutte le considerazioni che vuole. «Mi chiamarono pazzo nel 1896 quando annunciai la scoperta di raggi cosmici. Ripetutamente si presero gioco di me quando avevo scoperto qualcosa di nuovo e poi, anni dopo, videro che avevo ragione».

Egidio Gottardello



CAMPOSCUOLA 3ª MEDIA



CAMPOSCUOLA 2ª SUPERIORE

“laSoglia”, periodico trimestrale per la comunità di Santa Giustina in Colle, anno XVIII, n. 80, Ottobre 2023 è una iniziativa del Consiglio Pastorale. Canonica, Piazza dei Martiri. Tel. 049 5790174. Direttore: don Claudio Bortignon. Redattore: Giuseppe Verzotto. Comitato di redazione: Giampietro Beghin, Costanza Biasibetti, Natalia De Santi, Valentino Fisco, Egidio Gottardello, Raffaele Meneghello, Settimo Amanda. Indirizzo e-mail: lasoglia@outlook.it. Aut. Tribunale di Padova n. 2076 del 30-3-2007. Stampato dalla Litografia Nino Andretta.

# LA FORZA MISSIONARIA DELL'INTERCESSIONE

*Paolo si trova chiuso  
in una prigione romana...  
Egli scopre che un altro  
modo efficacissimo  
di evangelizzare  
è la preghiera*

